



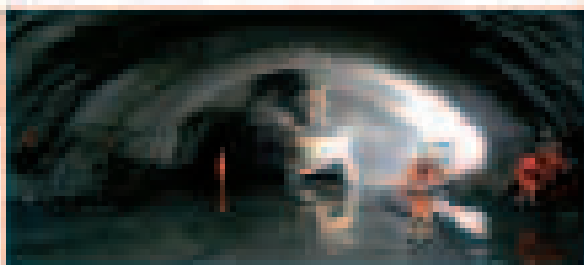
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

**1980  
2010**  
Alpes ha  
30 anni

**n. 12 DICEMBRE 2010** **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**CICLISTI  
E AUTOMOBILISTI  
par condicio**  
**EUROPA IN BILICO**

**CARNIA DA SCOPRIRE  
LA CITTÀ DI CURITIBA  
RIFORMARE L'ONU  
BAMBINI IN PROVETTA**



# Alptransit San Gottardo - Svizzera

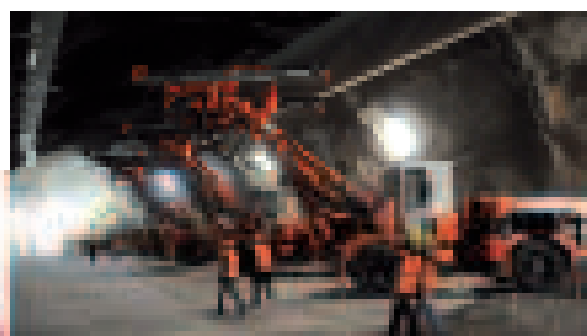


**Galleria di Base del Ceneri**  
**Lotta 352 Scavo principale**  
**Lotta 353 Opere sotterranee a Vigana**

svizzera. Cordole-Ceneri da marzo di quest'anno ha speso i primi 2.154 metri del lotto principale 352 del tunnel di Base del Ceneri, a Ceneri si procede con l'esecuzione del lotto successivo in sotterraneo dell'Autostrada A2 e la realizzazione della galleria di raccordo di Vigana che, partendo dal portale nord, si schiera sulla collina arrossata, proprio sotto l'Autostrada. Entro il 2013 sarà realizzato un portale doppio con tre binari: i due della nuova ferrovia e quello della linea di Lugano-Legnano che si collegherà all'alta velocità attraverso il secondo sotterraneo nell'ottica di creare l'unico sistema ferroviario nel Paese di Moggiore. I due scavi inizieranno durante lavoro a oltre 500 persone fino al 2016.

Il valore delle opere da eseguire supera il miliardo di franchi. Dopo il completamento delle opere di base della linea ferroviaria che consentirà la nuova linea ferroviaria di base del Ceneri nel 2016 dopo quella del Lötschberg del Gottardo, l'ultimo troncone del suo 57 chilometri è stato completato il 15 ottobre scorso. Alptransit, la nuova infrastruttura ferroviaria alpina, sarà la nuova "via delle gallerie" che collega il nord al sud dell'Europa lungo il dorso centrale del continente, rivitalizzando le comunicazioni e i trasporti, cambiando l'economia e la vita delle persone. In due ore e mezzo si andrà da Milano a Zurigo. Oggi ce ne vogliono quasi il doppio.

**C**ontinuano i lavori per l'alta velocità ferroviaria al portale Nord di Vigana della Galleria di Base del Ceneri dove la Cossil San Gottardo e la società Ceneri SA sono impegnate nel Consorzio Mito Sud per la realizzazione delle opere sotterranee del Lotto 353 insieme a Pizzardi, la società impiantista a Ginevra e la società di Ginevra. Merito a Vigana il Consorzio Italia-



**COSSIL**  
**consolidated S.p.A.**

Piazza Garibaldi 9 - 00186 Berlino  
 Tel. +39 0342 527111 - Fax +39 0342 519632  
 info@cosgil.com

[cosgil.com](http://cosgil.com)



**COSSIL**  
**S.p.A.**

Corso Giove, 27 - 00186 Lugano (CH)  
 Tel. +41 091 2028644 - Fax +41 091 2028645  
 cosgil@cosgil.com



## Sono arrivate le nuove carte



**출판사** **북극곰** **북극곰북**

**L'azienda che innova è la prima a diffondere le sue innovazioni: i prodotti differenzia la propria, con una tecnologia di produzione brevettata, l'impiego di materiali e processi che esigono la massima ingenuità della ricerca del Gruppo Generali Credit Management. I risultati di ricerca sono:** [www.amm.it](http://www.amm.it)



*Luigi, artigiano*

**La mia banca. Da sempre.**

**il Credito Cooperativo in Valtellina è a:**

**SONDRIO**

via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



**BCC**

**Sondrio**

[www.cracanini.it](http://www.cracanini.it)

**DELEBIO**

via Salsino, 81 - tel. 0342.886.803



**BCC**

**Valtellina**

[www.bancavallescina.it](http://www.bancavallescina.it)

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tognò**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Franco Benetti -**  
**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -**  
**Eliana Canetta - Nemo Canetta -**  
**Alessandro Canton - Lorenzo Croce**  
**- Antonio Del Felice - Manuela Del Tognò -**  
**Fabrizio Di Ernesto - Massimiliano Gianotti**  
**- Gizeta - Anna Maria Goldoni -**  
**Antonella Lucato - Erik Lucini -**  
**Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -**  
**François Micault - Carlo Mola -**  
**Paolo Pirruccio - Claudio Procopio -**  
**Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello**  
**Rodolfo Signifredi - Pier Luigi Tremonti -**  
**Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:  
**Baite in Val Federia**  
(foto Franco Benetti)

Sede legale  
**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
**23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A**

Sede operativa  
**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**  
**Tel +39-0342-20.03.78**  
**Fax +39-0342-57.30.42**  
**Email: redazione@alpesagia.com**  
**Internet: www.alpesagia.com**

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
**Lito Polaris - Sondrio**

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA <b>aldo bortolotti</b>	7
RIFORMARE L'ONU? QUASI IMPOSSIBILE! <b>fabrizio di ernesto</b>	8
C'È UN FUTURO PER L'UNIONE EUROPEA? <b>giuseppe brivio</b>	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	11
IL PREZZO DEL CAMBIAMENTO <b>antonella lucato</b>	13
I COLORI DELL'AUTUNNO VALTELLINESE <b>franco benetti</b>	15
CICLISTI ED AUTOMOBILISTI: LA PAR CONDICIO NON ESISTE <b>pier luigi tremonti</b>	18
QUANTI ANIMALI DOMESTICI POSSIAMO TENERE IN CASA O IN APPARTAMENTO? <b>lorenzo croce</b>	21
UNA NUOVA "STRADA" ... <b>erik lucini</b>	22
SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE INTEGRATO <b>pier luigi tremonti</b>	23
LA CARNIA DA SCOPRIRE <b>pier luigi tremonti</b>	24
SAPORI IN FESTA <b>luciano scarzello</b>	25
VACANZE ATTIVE IN MOBILITÀ DOLCE: CON ALPINE PEARLS ORA È POSSIBILE	27
MICHELE ZAPPINO "IL MAESTRO DI BRERA" <b>anna maria goldoni</b>	28
IL RINASCIMENTO: STORIA DELL'ARTE, TRA LOMBARDIA E CANTON TICINO <b>françois micault</b>	30
IL POTERE DEL SUBCONSCIO <b>annarita acquistapace</b>	33
NATALE 2010 <b>alessandro canton</b>	33
ALSAZIA, GIARDINO D'EUROPA <b>eliana e nemo canetta</b>	34
L'EUROPA È UN PAESE PER VECCHI <b>massimiliano gianotti</b>	37
LA DIETA PIGRA <b>rodolfo signifredi</b>	38
LA CITTÀ DI CURITIBA <b>carlo mola</b>	40
IL TRENO QINGHAI-LHASA, SFIDA CINESE <b>ermanno sagliani</b>	43
LE MALGHE E L'ALPEGGIO ESTIVO <b>giancarlo ugatti</b>	47
STRANGOLAPRETI <b>gizeta</b>	50
"VIVA IL PAPA!" <b>giovanni lugaresi</b>	51
ENZO BERTANI VICINO A SAN PIO DA PIETRELCINA <b>paolo pirruccio</b>	52
NATALE CON GUARESCHI, TRA SENTIMENTO E POESIA <b>giovanni lugaresi</b>	54
"BENVENUTI AL SUD" <b>ivan mambretti</b>	56

# L'incoerenza della politica

di Manuela Del Togno

**M**ai come oggi lo scenario politico non è affatto rassicurante, ci troviamo in un'interminabile fase transitoria, nel pieno di una crisi finanziaria, in mezzo a catastrofi e alluvioni, in un limbo dove i protagonisti, troppo impegnati a litigare piuttosto che confrontarsi sui grandi temi, sono sempre gli stessi, dicono banalità politicamente corrette e cambiano idea un giorno sì e l'altro ancora.

*Troppa gente che non propone, che giudica, che si sente in diritto di dire la propria offendendo e gettando fango su chiunque e qualunque cosa.*

*La politica di oggi semina odio, invidia e vendetta, l'etica, la morale sono solo degli ostacoli nel cammino verso il potere dove contano i propri squallidi interessi personali e si calpesta chiunque per ottenerli.*

*Troppi i politici di professione che non hanno mai "lavorato" un solo giorno in vita loro e non conoscono i problemi di chi si alza tutte le mattine, timbra il cartellino e cerca di far "quadrare" i conti per arrivare alla fine del mese.*

*La politica dovrebbe essere "una missione" non un affare, non un "posto sicuro" per pochi eletti e un danno per la gente comune ormai stanca e delusa delle promesse e dei continui appelli alla responsabilità e al senso dello stato da coloro che pensano solo al proprio tornaconto personale incollati saldamente alla loro poltrona dimenticando chi li ha messi su quella sedia.*

*Ma il voto degli elettori non conta nulla e non è mai contato granché: eleggi una persona perché fa parte di una coalizione e dopo un po' la ritrovi nella fazione opposta.*

*Che fine ha fatto la volontà di chi vota? E la responsabilità verso gli elettori?*

*Siamo tornati ai soliti "giochetti" da Prima Repubblica dove non è l'elettore a decidere, ma sono gli accordi sotto banco dei partiti a fare la differenza.*

*E' la politica che premia i "voltagabbana" e gli ambigui che non dicono quello che pensano e pensano il contrario di ciò che dicono, dove non esiste il concetto di "elezioni", da scongiurare come la peste, ma il vecchio concetto di "inciucio" e di "rimpasto" di una maggioranza alternativa senza il consenso popolare per formare un governo tecnico, istituzionale, di responsabilità nazionale o, termine dell'ultima ora, un governo d'armistizio.*

*In breve, senza troppi giri di parole, un esecutivo di tutti coloro che hanno perso le elezioni che, attenzione, non dovrà assolutamente affrontare i veri problemi del paese come le emergenze ambientali, i rifiuti a Napoli o la crisi economica, "bazzecole" in confronto all'impellente necessità di cambiare la legge elettorale.*

*Una legge elettorale che permetta a tutti di mantenere ben saldo il potere e soprattutto che metta la parola fine all'era berlusconiana, decisione che dovrebbe spettare solo ed esclusivamente al popolo italiano.*

*Tutto questo blocca i tanti annunciati cambiamenti e le tante auspiccate riforme e ci porta al solito immobilismo da Prima Repubblica voluto da chi tanto parla di responsabilità.*

*La verità è che sono in molti a non volere le riforme di cui il paese ha bisogno perché questo significherebbe perdere i privilegi acquisiti.*

*Del resto perché cambiare quando la macchina politica così com'è dà da mangiare e potere a parecchia gente? Troppi sono gli interessi in gioco che ruotano attorno al nostro pessimo modo di fare politica.*

*Intanto la coerenza e la responsabilità, tanto auspiccate e proclamate, sono soltanto belle parole e nei fatti prive di sostanza.*

*Siamo stanchi di gente che urla, che offende e che dice e non dice, siamo stanchi di essere presi in giro, di questa paralisi voluta da chi dovrebbe mettere l'interesse del paese al di sopra di tutto, basta con i personalismi di chi si dichiarava amico e alleato e soprattutto super partes e di tutti coloro che accecati dall'odio per Berlusconi sono pronti ad affossare il paese senza farsi alcuno scrupolo, tanto alla fine chi pagherà il prezzo più alto sarà la gente comune, quella "senza poltrona".*

di Aldo Bortolotti





# Riformare l'ONU?

## Quasi impossibile!

di Fabrizio Di Ernesto

**S**onoramente sconfitto nelle elezioni di medio termine, il presidente statunitense Barak Obama sta disperatamente cercando di risalire nei sondaggi e se in patria la situazione appare disperata ecco che l'inquilino della Casa Bianca cerca almeno di tirare dalla propria parte il maggior numero di partner esteri per guadagnarsi un qualche credito da spendere poi entro i confini del suo regno.

Durante una recente visita in India Obama è perfino tornato a ventilare una possibile riforma dell'Organizzazione delle nazioni unite, dove pochi paesi contano e tutti gli altri debbono obbedire.

Il tema di riformare l'Onu non è comunque nuovo ed anzi si trascina stancamente da un paio di decenni, appare quindi opportuno ripercorre le tappe di questo dibattito.

Se, come detto, i Paesi usciti vittoriosi dalla seconda guerra mondiale hanno all'interno del Palazzo di Vetro un sicuro posto al sole, altri grandi Paesi aspirano da sempre ad accrescere il proprio ruolo in questa istituzione. Non a caso negli ultimi anni richieste di revisione di tutto il sistema sono venute da tutto il mondo, principalmente da Italia e Germania, insieme al Giappone,

le grandi sconfitte del 1945 che da quel giorno vivono una sorta di complesso di inferiorità dal quale cercano in tutti i modi di emanciparsi.

Più nello specifico è dai primi anni '90, ovvero dalla fine del mondo costruito ad arte dai vincitori della II<sup>a</sup> guerra mondiale, che si parla di riformare l'Onu, ed in particolare il Consiglio di sicurezza, anche perché il numero degli Stati membri è ormai quadruplicato rispetto al 1945, sia per via dei tanti Paesi africani ed asiatici divenuti indipendenti con la decolonizzazione sia perché la disgregazione dell'Impero sovietico e della Jugoslavia hanno portato nuove nazioni ad affacciarsi sulla scena internazionale, prontamente poi accolte nel Palazzo di vetro da chi magari poco prima aveva anche sollecitato quella disgregazione politica e non solo.

Il tema intorno al quale ruotano tutte le discussioni e che rende il cammino in salita è quello relativo all'ampliamento del Consiglio di sicurezza ed alle prerogative degli Stati.

Nel 1992 alcuni Paesi, tra cui l'India e altri del gruppo dei "non allineati", proposero un progetto di risoluzione con il quale chiedevano di inserire nell'agenda provvisoria dell'Assemblea Generale la "Questione dell'equa

rappresentanza e dell'allargamento dei membri del Consiglio di Sicurezza"; richiesta che venne puntualmente accolta dall'Assemblea generale, tanto che a tal proposito nel 1993 fu istituito un apposito gruppo di lavoro, l'Open-Ended Working Group che fino ad oggi però non ha saputo, o voluto, offrire soluzioni adeguate al problema.

Le varie ipotesi che vennero formulate dai partecipanti però rispecchiavano gli interessi specifici del singolo Paese che l'aveva proposta. Giappone e Germania, ad esempio, rivendicano un seggio permanente in qualità di secondo e terzo contribuente al bilancio dell'Onu; l'India invece, secondo Paese al mondo per popolazione, una delle economie emergenti in Asia e uno dei più attivi partecipanti alle missioni di peacekeeping dell'Onu, sottolineava la necessità di essere rappresentata in modo permanente. Il Brasile, a sua volta, rivendicava tale status essendo il più grande Paese in termini di popolazione e di territorio e la maggiore economia del Sud America. Ovviamente non mancano rivendicazioni avanzate dai Paesi africani.

L'Italia, che dal 1992 in poi ha iniziato a contribuire in modo significativo al bilancio ed alle missioni umanitarie, avanzò la richiesta di ottenere un seg-



gio permanente, pur abbandonando quasi subito questa strada temendo che alla fine se ne sarebbero avvantaggiati altri Paesi, e finendo quindi in una posizione di svantaggio rispetto ad altri partner politici o commerciali. Appena tre anni dopo però Roma, insieme a Pakistan, Messico ed Egitto diede vita al "Coffe club". Alla base di questa unione il netto rifiuto dell'aumento dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e la volontà di favorire, invece, l'ampliamento dei seggi non permanenti. Il gruppo si ingrandì facilmente arrivando ben presto a contare circa 50 membri, tra cui Spagna, Argentina, Turchia, Canada, e Corea del Sud. Tesi portante di questo club quella che l'aumento dei membri permanenti avrebbe ulteriormente accentuato la disparità fra i Paesi membri e comportato l'estensione di una serie di privilegi con un "effetto a cascata", a quel punto quindi era preferibile aumentare i membri a rotazione che avrebbero, di conseguenza, dovuto aspettare meno anni prima di tornare a contare.

In quel periodo il nostro Paese propose anche l'istituzione di un nuovo gruppo composto da nazioni abilitate a sedere nel Consiglio con maggiore frequenza rispetto ai membri non permanenti, anche se al di sotto dello status dei cinque grandi, con uno status intermedio ma non ben precisato. Ovviamente la richiesta non ebbe successo.

Nel 1998 fu invece approvata una risoluzione presentata da Francesco Paolo Fulci, all'epoca rappresentante permanente dell'Italia presso le Nazioni unite. In base a questa delibera ogni riforma del Consiglio di sicurezza deve

ora ottenere il via libera dei due terzi dei membri dell'Assemblea Generale, anziché soltanto dei due terzi dei membri presenti e votanti, come avevano richiesto gli Stati aspiranti al seggio permanente. In pratica si è creato un argine al possibile varo di riforme che non godessero di un ampio consenso, in linea con le ataviche preoccupazioni della nostra diplomazia e che al tempo permette alle nazioni minori ma più vogliose di contare di ottenere un minimo di potere contrattuale in più.

Il dibattito per una riforma del Consiglio di sicurezza, ad onor del vero non si è mai sopito, anzi si è riaperto nel 2003, con l'Italia che è tornata a reclamare un posto al sole solamente due anni più tardi.

Nel 2005, sempre su proposta di Roma, è stato creato il gruppo *Uniting for Consensus* che ha come obiettivo dichiarato il raggiungimento del più ampio consenso possibile per ogni riforma riguardante la Carta dell'Onu. Da questo movimento è stata avanzata la proposta di allargare a 25 membri il Consiglio di sicurezza, con 20 membri non permanenti a rotazione biennale e così ripartiti: 6 all'Africa, 4 all'America Latina e i Caraibi, 3 all'Europa occidentale, 2 all'Europa orientale e 5 agli altri continenti, ovvero Asia ed Oceania.

A causa di numerosi rinvii e varie proposte, oltre a quella italiana quella africana e quella del G4 che riunisce Germania, Giappone, India e Brasile, la discussione è ancora in alto mare, con il nostro Paese che sta cercando in tutti i modi di ottenere il risultato più vantaggioso, anche se la strada è tutt'altro che in discesa.

Nel febbraio 2009 Giulio Terzi di Sant'Agata, attuale rappresentante italiano nel Palazzo di Vetro, ha più volte ribadito la contrarietà alla creazione di nuovi membri permanenti, spiegando che a quel punto si verrebbero a creare tre diverse categorie di Stati: la prima composta dai 5 membri permanenti con potere di veto, la seconda composta dai nuovi permanenti, con gli stessi privilegi dei primi eccetto il diritto di veto, e infine una terza di "Paesi di serie B". In particolare l'Italia sottolinea la necessità di guardare alla riforma in un'ottica globale, mirando anche ad altri obiettivi: su tutti restituire all'Assemblea Generale quel ruolo di centro di impulso politico che le assegna la Carta dell'Onu, migliorare il coordinamento del Cds con gli altri organi dell'Onu, e rendere più efficienti i suoi metodi di lavoro.

Per impedire ai Paesi del G4 di beffarla nella corsa al seggio la cattolicissima Roma si è perfino riscoperta "spada dell'Islam". Da qualche tempo infatti l'Italia porta avanti la tesi che la riforma avanzata da Berlino e Tokyo discrimina l'Islam. Se passasse la linea proposta dal G4, infatti, l'eventuale Consiglio di sicurezza allargato non includerebbe nessuno stato musulmano come membro permanente; non a caso Abul Gheit, ministro degli Esteri egiziano, ha già ricordato all'Onu che "un miliardo di musulmani e oltre 300 milioni di arabi hanno diritto di essere rappresentati nel Consiglio su base paritaria con le altre culture".

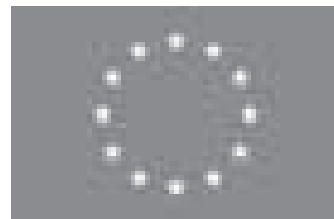
Un nodo così difficile da sciogliere che c'è da dubitare possa essere sciolto in un futuro troppo vicino. ■



**Elaborazione  
dati contabili  
Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

# C'è un futuro per l'Unione europea?



di Giuseppe Brivio

**L'**Europa, in questo momento, sta vivendo una triplice crisi: è aggredita da una crisi economica e finanziaria, da una drammatica crisi politica e da una gravissima crisi culturale, frutto dell'incapacità di elaborare un progetto di sviluppo e di civiltà per il futuro del nostro continente.

Su tutti e tre questi fronti i nostri paesi sono chiamati con urgenza a trovare delle risposte. Non bastano però piccoli correttivi all'interno dell'attuale quadro comunitario; occorre bensì **un atto di forte volontà politica per dare nuove basi al progetto di unificazione europea.**

La crisi che nella scorsa primavera ha investito la Grecia sembra aver costretto brutalmente l'Europa a prendere finalmente atto della propria fragilità, ma sembra anche aver costretto gli Stati membri dell'Unione europea a riscoprire la necessità vitale di pensare in termini di destino comune, aprendo una nuova fase del processo di unificazione dalla quale dipenderà il futuro del nostro continente. La crisi dell'Irlanda di questi giorni ne è una ulteriore riprova. L'obiettivo che aveva guidato la creazione dell'euro era stato innanzitutto politico: rafforzare i legami tra gli Europei, rendendo "irreversibile" la loro unità e vincolando al progetto europeo la Germania riunificata, dopo la caduta del Muro di Berlino e la crisi dell'equilibrio bipolare in Europa. Ci si illudeva di poter rapidamente accompagnare la nascita dell'Unione monetaria con quella dell'Unione economica e con l'attuazione di un piano europeo di sviluppo e crescita. Si capiva, a dire il vero, che gli equilibri istituzionali della nuova Unione europea erano inadeguati per garantire il governo della moneta unica, ma si sperava che il processo potesse portare a gradualisti trasferimenti di sovranità anche in campo politico. Il decennio che si sta concludendo ha invece visto affermarsi una tendenza contraria alle speranze: **la contraddizione di avere**

**una moneta senza lo Stato non si è attenuata, e quelli che si credevano dei passi intermedi pensati per rafforzare l'unità politica non sono stati fatti; al contrario, la mancanza di istituzioni europee adeguate ha addirittura innescato un processo di indebolimento della coesione europea.**

Il bilancio di questi anni di vita dell'euro deve registrare sia una difficoltà strutturale dell'economia europea a competere in un quadro globale, con un aumento della polarizzazione sociale dovuto alla crescita del divario tra ricchi e poveri e alla difficoltà di gestire il problema dell'immigrazione, sia una pericolosa divergenza all'interno dell'Unione tra gli obiettivi e gli interessi perseguiti dai diversi paesi. Dal punto di vista politico **si deve prendere atto che si è approfondita la divisione tra gli Europei, tanto che alla prospettiva dell'unificazione politica si è sostituita la tendenza alla rinazionalizzazione, che ha rimesso in discussione anche l'idea della solidarietà tra paesi europei.**

La crisi ha messo in luce la fragilità dell'Europa divisa ed ha posto il problema di salvare l'euro, di cui ha messo a nudo la precarietà e le contraddizioni. L'Unione europea, per rinnovare un equilibrio diventato ormai insostenibile, deve riuscire a voltare pagina rispetto al passato!

Il metodo intergovernativo e il metodo comunitario sono due facce della stessa medaglia, di una costruzione europea senza trasferimenti di sovranità, destinata al naufragio!

La vera sfida di fronte alla quale si trovano oggi gli Europei è quella di superare sia il metodo intergovernativo sia quello comunitario, dando vita all'unità politica, ossia **trasferendo sovranità e potere al livello europeo e ponendo fine alla pretesa degli Stati Nazionali europei di essere la fonte esclusiva della legittimità democratica.**

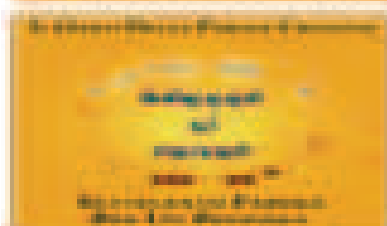
Gli scenari neri che si delineano, in assenza dell'Unione europea, non sono ipotesi accademiche, bensì la dura realtà di un impoverimento drammatico dei nostri paesi e il ritorno a tensioni e discriminazioni sociali che pensavamo di esserci lasciati alle spalle. Si tratterebbe della fine della civiltà europea, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero anche sugli equilibri mondiali.

Il problema dell'Europa è che con il metodo comunitario ha abdicato alla possibilità di fare politica a livello europeo, mentre il livello nazionale è così inadeguato e in crisi da essere totalmente impotente! Questa è la ragione vera della debolezza dell'Europa, divenuta un subcontinente in cui non si progetta più il futuro e non si concepisce più un modello originale di sviluppo, e in cui non si investono più le risorse e non si mobilita più la società in una prospettiva di progresso.

**Ci dobbiamo a questo punto porre alcune domande:** Come è possibile riprendere la visione originaria che mirava alla costruzione di uno Stato federale europeo, riacquistando la coscienza che la moneta è un pezzo di Stato e che per funzionare ha bisogno di essere inserita in un quadro istituzionale coerente e di essere parte di un progetto politico complessivo? Come è possibile recuperare la consapevolezza che una moneta, per durare, non può essere disgiunta a lungo dalla fiscalità, ma neppure dalla politica estera e di sicurezza, in una parola, dalla sovranità politica?

Le tre crisi di cui ho detto all'inizio di questo servizio sono saldate l'una all'altra e il punto di partenza per superarle è proprio quello di ritrovare un progetto di sviluppo e di civiltà per il nostro continente.

**Questo progetto può essere solo quello della creazione di uno Stato federale europeo: soltanto in questo nuovo quadro l'Europa potrebbe tornare a crescere, politicamente ed economicamente, e ridare slancio ai suoi valori. ■**



## AdessociPenso

**Il gioco delle parole creative**  
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO  
VIENE PUBBLICATO SU



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere o quest'ultimo di essere specificato in una frase. Potete scegliere o piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanzesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

a  
montare  
gettare  
idea  
onesto  
tacere  
vulere

avere  
cosa  
essere  
friggere  
rispetto  
tagliare  
vivere

buio  
lavandino  
le  
moltiplicare  
perdere  
sbagliare  
vedere

chiudere  
con  
distinguere  
futuro  
luce  
il  
nascondere

capacità  
di  
giovane  
pensiero  
ridere  
surgere  
televisore

andare  
comodo  
inviare  
nel  
opprimere  
pulire  
scovare



**ESEMPIO:** Sono stupido, il televisore opprime la idea

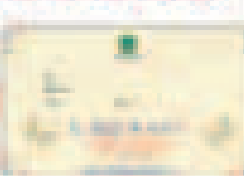
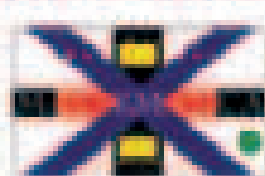
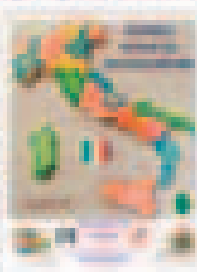
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

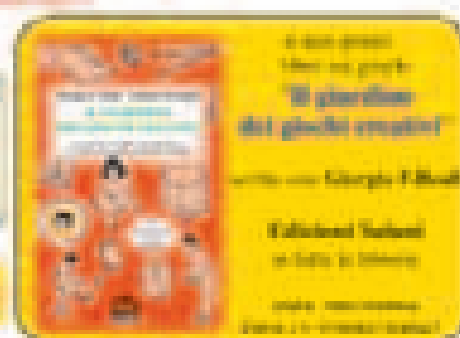
- i verbi, allinfinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase di seguente indirizzo e-mail:

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it





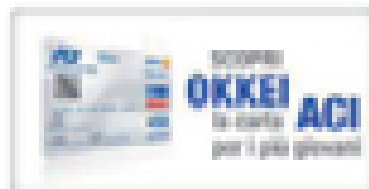
# READY2GO

La scuola guida di nuova generazione

L'Automobile Club di Sondrio, propone rinnovata la propria autoscuola di Sondrio in via Aldo Moro n. 36/A. L'autoscuola Acì fa parte del network nazionale **READY2GO** nato per creare una generazione di conducenti attenti ed osservare i comportamenti per una guida corretta, sicura ed ecologica attraverso il **Metodo Acì**. Acì utilizza infatti, una nuova metodologia che va ad integrare la tradizionale preparazione dei suoi allievi con nuovi moduli didattici teorici e diverse prove pratiche, che approfondiscono le situazioni di guida più critiche.



L'iniziativa **READY2GO** promuove l'Autoscuola Acì come l'autoscuola di **NUOVA GENERAZIONE**, che divulga il culto della sicurezza sulla strada, disponendo sia di materiali informativi per l'esercitazione con quiz ministeriali e simulazione dei test d'esame, sia di nuovi strumenti tecnologici quali il simulatore di guida: questo strumento hi-tech dotato di sedile anatomico, pedaliera, contaghiometri, maxi schermo con la segnalazione delle infrastrutture, consente agli allievi di avvicinarsi in maniera progressiva alla reale guida e permetterà di scoprire in tutta sicurezza le situazioni critiche che si incontrano sulla strada.



Tutti i giovani che partecipano alle scuole guida a marchio Acì, vantaggi e dei benefici **READY2GO** che offre il prestigioso **Metodo Acì**, riceveranno, **compresi nel vantaggioso pacchetto d'iscrizione a loro dedicato**, un'associazione con la tessera **OKKEI**. Questa offre al giovane allievo servizi e vantaggi creati appositamente per lui.

oltre a godere del Centro di Guida

- 2 assistenze offerte su qualsiasi veicolo in cui ritrovi in tutta Italia
- Bonus per nome viaggi e traffico telefonico (TMS)
- Corsi gratuiti per il recupero dei punti patente persi
- Partecipazione ad eventi Acì con biglietti omaggio per concerti di grandi artisti, F1,...
- Sconti e vantaggi con 600 partner tramite il circuito "Show your Card"
- Carta prepagata ricaricabile

Consegnare la patente presso un'Autoscuola **ready2go** targata Acì garantisce la soluzione per affrontare nel modo migliore la guida di nuova generazione.

## Autoscuola ACI Sondrio

Via Aldo Moro n. 36/A (SO) - Tel. e Fax 0342.511075  
e-mail: [autoscuolaacisondrio@gmail.com](mailto:autoscuolaacisondrio@gmail.com) - [www.sondrio.aci.it](http://www.sondrio.aci.it)

# Il prezzo del cambiamento

di Antonella Lucato

**E**dwards studiò biologia all'Università del Galles, e poi all'Università di Edimburgo, in Scozia, dove ottenne il dottorato con una tesi sullo sviluppo embrionale dei topi. Divenne ricercatore presso il National Institute for Medical Research di Londra nel 1958 dove iniziò le sue ricerche sulla riproduzione. La sua idea rivoluzionaria era che fertilizzare le uova al di fuori del corpo della donna e poi reinserirle nell'utero, poteva essere un modo per curare l'infertilità. Gli ci vollero sette anni tra il primo trasferimento di un embrione fertilizzato nell'utero di una donna all'effettiva nascita di un bambino.

Si dice che Edwards, ora è un signore di 85 anni, nonno di 11 nipoti, non abbia mai rincorso il successo, e rimase "sconvolto" dal vedere la sua foto sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo.

Il momento della sua scoperta l'ha ricordato così: "Non me lo dimenticherò mai, ho guardato nel microscopio e ho visto qualcosa di strano tra le colture: era un blastocita umano che mi stava guardando. Allora ho pensato: ce l'abbiamo fatta".

La dedizione e la determinazione di Edwards hanno portato all'applicazione dei suoi studi rivoluzionari, nonostante le contrarietà. *"A posteriori - si legge in una nota del comitato dei Nobel - sembra incredibile che Edwards non solo sia stato capace di rispondere a tutte le critiche che lo sommersero nel corso degli anni, ma sia pure rimasto così imperturbabile e determinato nel perseguire il suo obiettivo scientifico".* Fin dalle prime sperimentazioni sull'uomo, gli studi di Edwards susci-

**La fecondazione in vitro ha generato la nascita di oltre quattro milioni di bambini nel mondo e ha valso a Robert Edwards, il Nobel per la Medicina 2010.**



tarono forti opposizioni che il comitato nei Nobel non ha mancato di ricordare. La fecondazione in vitro è stata al centro di un dibattito etico che anticipava molti dei complicati interrogativi che la medicina riproduttiva avrebbe generato.

**Louise Brown, nata il 25 luglio del 1978, è stata la prima bambina nata in provetta**, grazie a Edwards e Steptoe, oggi ha 32 anni ed è a sua volta madre. Allora si parlò di scandalo, di procedura non etica e contro natura. Oggi le tecniche per la fecondazione artificiale sono numerose e consolidate in svariati paesi esteri e vi si ricorre non solo per problemi di infertilità all'interno di una coppia, ma anche per evitare la trasmissione di malattie genetiche dai genitori al figlio.

"Io e Steptoe, raccontò Edward, eravamo coinvolti dalla disperazione delle coppie che non potevano avere figli. Abbiamo avuto un sacco di critiche ma ci siamo anche battuti come dei folli per i nostri pazienti".

Edwards stesso sosteneva che la ricerca sulle cellule riproduttive umane e sugli embrioni doveva essere svolta

sotto precise linee guida etiche, si assicurò che venisse creato un comitato etico presso la Bourn Hall Clinic. Il suo lavoro sulla fecondazione assistita incontrò una fortissima opposizione: da parte di leader religiosi che la consideravano immorale, dai governi, che pensavano che fosse più importante limitare la fertilità piuttosto che favorirla, e da alcuni colleghi che avevano idee differenti in merito alla sicurezza degli embrioni.

"Il Nobel per la medicina assegnato a Edwards, padre della fecondazione assistita è una notizia che dovrebbe

far riflettere paesi come l'Italia, aprendo una discussione sulla legge 40", ha affermato **Ignazio Marino**, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale. E **Benedetto XVI** ha riaffermato ai partecipanti alla XXV Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, la netta contrarietà della Chiesa alle tecniche di procreazione assistita e alla distruzione degli embrioni.

Il presidente della Pontificia accademia per la Vita, **mons. Ignacio Carrasco de Paula**, ha valutato negativamente la decisione del Comitato del Nobel: "Ritengo che la scelta di Robert Edwards sia completamente fuori luogo e i motivi di perplessità non sono pochi". **Mons. Carrasco** punta il dito contro il presunto "commercio di ovociti", i "congelatori di embrioni pieni" e "lo stato confusionale della procreazione assistita". "Il progresso delle biotecnologie non significa sempre progresso etico", ha commentato **Lucio Romano**, copresidente dell'associazione di ispirazione cattolica "Scienza & Vita".

Come vedono la medicina ripro-►



duttiva le generazioni del futuro? Il tema è stato oggetto di tema in classe in un liceo scientifico, propongo alcuni passaggi del testo di uno studente, Riccardo L. poiché mi sembra offra spunti di riflessione anche per gli adulti:

*“Nulla si ottiene per caso, senza lottare. Non ha forse dovuto soffrire chi ha sostenuto una causa rivoluzionaria? Chi avrebbe mai osato affermare che la Terra non è al centro dell’Universo, andando contro secoli di tradizione contraria e di pensiero differente, e proclamare la teoria dell’Eliocentrismo di cui nessuno aveva mai sentito parlare? Ogni causa rivoluzionaria incontra una dura opposizione ed è giusto che sia così. Galilei, dopo aver attaccato la teoria che poneva la Terra al centro dell’Universo, ne ha proclamato l’infondatezza e ha dimostrato che ogni pianeta gira attorno al sole. Duramente contestato dalla Chiesa e dagli altri studiosi e forse anche sotto la minaccia della tortura, ha dovuto ritrattare la sua tesi, autoproclamandosi “ciarlatano”.*

*Solo diversi secoli dopo si è scoperto che ciò che diceva corrispondeva al vero. Considerando un altro contesto socio-politico, se qualcuno nel 1300 avesse osato teorizzare l’esistenza di altri continenti sarebbe stato considerato pazzo. Eppure, oggi sappiamo che chi teorizzava ciò era nel giusto. Credo che la conquista del premio Nobel da parte del “padre” della procreazione in provetta, non sia poi così scandalosa. Da sempre la Chiesa si contrappone alla scienza ed è logico che una teoria che va contro i principi e le virtù del Cristianesimo incontri una dura opposizione. Con la*

*scoperta delle “cellule staminali” e la clonazione stiamo vivendo una rivoluzione come quella che, a suo tempo, ha vissuto Galileo. Forse tra duecento anni ci considereranno stolti ad esserci opposti a chi cercava di scrivere una pagina di Storia, come oggi noi facciamo nei riguardi di chi ha condannato Galileo. Considerando tutto ciò, preferisco rimanere neutrale, non prendere posizione, né a favore della procreazione in provetta né contro essa. Tutto questo si chiama “sviluppo” e le polemiche che si sono venute a creare sono il risultato del tentativo di fermarlo.*

*Ogni periodo storico ha un suo pensiero e chi tenta di contraddirlo o di rivoluzionarlo viene considerato pazzo, ipocrita. E’ quello che è successo a Robert Edwards. La Chiesa difende le proprie tradizioni dall’avanzare della scienza, è successo nel 1400, succede oggi, succederà tra seicento anni. I contrasti tra diversi pensieri ci saranno sempre e non bisogna, a mio avviso, tentare di fermarli; sarà infatti il corso della storia a proclamare il vincitore.*

*Per questo non credo che ci sia da stupirsi se, ancora una volta, la Chiesa non accetta le decisioni della scienza. Giustamente Edwards dice di non combattere la Chiesa ma di cercare di evolvere i costumi attualmente ritenuti validi e giustamente il Cristianesimo si sente chiamato in causa dato che alcuni dei suoi principi sono stati violati ed aggrediti. Per come la vedo io, non c’è un “buono” ed un “cattivo”.*



## Antonella Lucato

Ha pubblicato saggi, racconti e aforismi. Si è misurata in linguaggi e generi diversi. I suoi articoli sono pubblicati su testate e siti italiani e internazionali. Da oltre dieci anni tiene una rubrica su DM&C. Diplomata all’Università IULM con una tesi su “Il gesto e la parola”, si è formata all’estero e all’Istituto di Medicina Riza con master in linguaggi espressivi. Prima di dedicarsi alla scrittura si è occupata di comunicazione per note aziende e di formazione per Associazioni culturali e umanitarie.

Ci sono solo due diversi modi di pensare e di vedere le cose.

Ognuno cerca di convincere l’altro delle sue tesi.

Come decidere chi ha torto e chi ragione, chi è nel giusto e chi nell’errore? Quando due diversi modi di pensare si contrappongono non c’è chi ha ragione e chi ha torto. Solo aspettando ed osservando cosa accadrà si potrà trovare un “vincitore”. Se tra cinquant’anni la clonazione non verrà più attuata, a quanto pare avrà vinto la Chiesa. Se, al contrario, si oserà clonare animali e persone, avrà avuto la meglio chi sosteneva questa causa. E non ci sarà nulla da rimproverare a chi era dalla parte della causa perdente: la sua unica “colpa” sarà stata quella di aver sostenuto delle valide motivazioni e di non essersi fatto influenzare da quelle opposte”. ■

## Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l’Italia, euro 33,57 per l’Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale “Abbonamento annuale Alpes” su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO:** [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

*[...] Nell'autunno del 1937 feci la mia prima apparizione in Valtellina. Era un fulgido autunno colorato e la valle mi apparve in tutta la sua ricchezza di tinte e di toni anche se quel ritornante risuonare di campane a ruota, per me desueto, metteva in corpo una certa vena di melanconia. [...] Attraverso l'acquerello e il guazzo, pian piano, tutta una riscoperta del colore dal vero, una magnifica avventura. Era come una riesplorazione della natura. Una campionatura dei colori, delle campiture, direttamente dall'originale. I cieli che non sono quasi mai azzurri, gli alberi e i prati che non sono quasi mai verdi, gli accordi di toni nella macchia, così deliziosi [...].*

# I colori dell'autunno valtellinese

di Franco Benetti

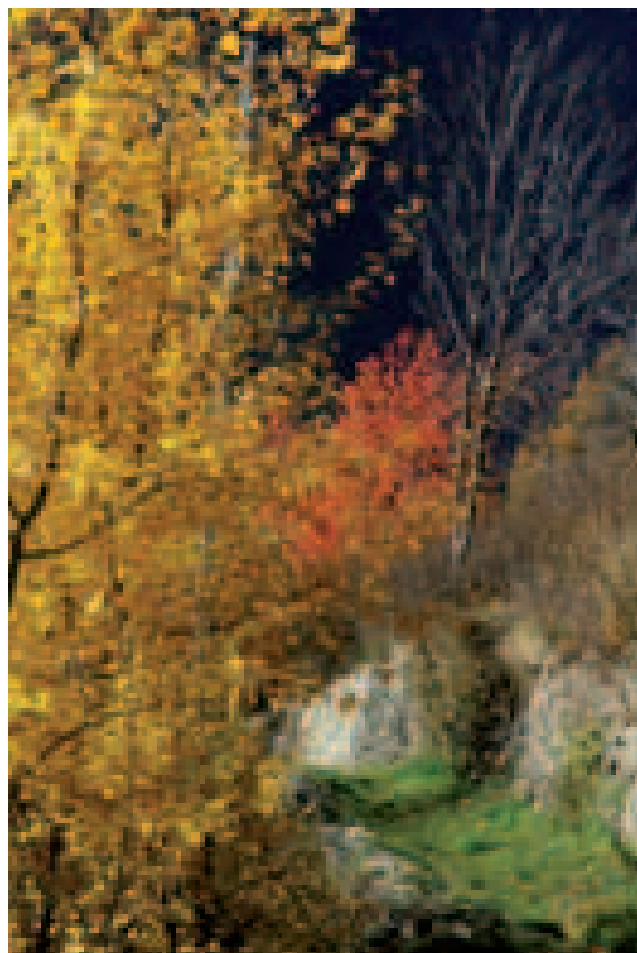
**Q**uesti brani, tratti dagli scritti autobiografici dell'artista Livio Benetti, rendono nel modo migliore le sensazioni di sempre rinnovato stupore e lo stato d'animo in questo caso dell'artista, ma che possono essere di chiunque si trovi dinnanzi alle meraviglie dei colori della natura valtellinese nel sistematico e monotono alternarsi delle stagioni. La Valtellina infatti è un paradiso di colori in ogni stagione, anche in quella invernale che può a prima vista essere considerata una stagione incolore,

appiattita sulla monotonia del colore bianco, ma certamente dà il meglio di sé stessa nel periodo autunnale quando le grandi distese di larici o di faggi e querce in montagna e i ciliegi selvatici più in basso si colorano di quei gialli, di quelle terre di Siena e di quei rossi che danno il via a quella sinfonia di gradazioni tanto apprezzate da artisti e fotografi.

Mentre in primavera i versanti verdi della valle sono chiazzati solo dai bianchi fiori dei ciliegi e più in basso dal giallo e dal bianco delle acacie, robinie

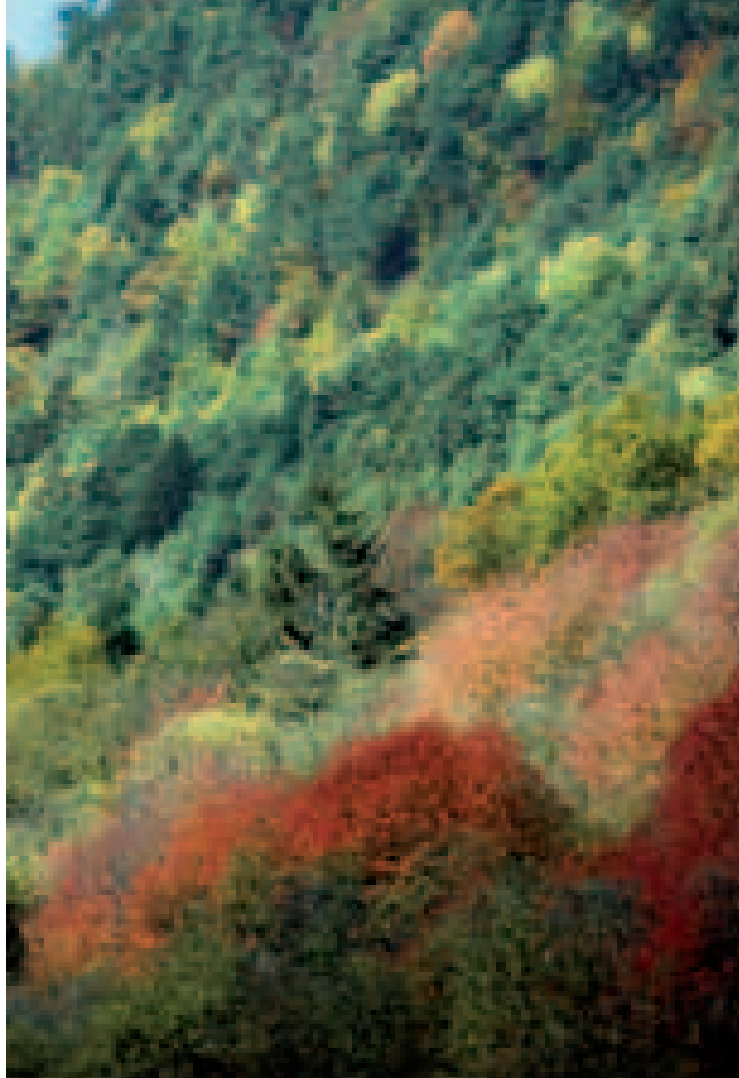
e maggiociondoli, l'autunno è completamente diverso: lungo l'Adda, il lento fluire delle acque fa da palcoscenico a una scenografia costituita da multicolori pezzotti, formati da brandelli di boscaglie di querce, aceri, ontani, castagni, betulle, ciliegi, pioppi e robinie. Dal Monte Bassetta e dalla Brusada sopra Cino, si contempla lo scenario della Val Chiavenna e del Lago di Como, dove si snodano come serpenti nel dormiveglia i nastri argentati dell'Adda e della Mera, contornati dai colori autunnali della pianura e dei versanti, che si in-►





*Autunno a Mialli.*

*Adda autunnale (olio Livio Benetti ) 1976.*



*Boschi nei colori autunnali.*



travedono nella nebbiolina stagionale. Soprattutto il versante retico da Buglio fino al Rolla è tutto un concerto di colori che suona melodie di una dolcezza infinita per chi sappia o voglia percepirle.

Salendo in autunno inoltrato verso Torre Santa Maria in Val Malenco, non può sfuggire agli occhi del passante più sensibile l'esplosione di colori che caratterizza i due versanti della valle, sia quello destro dove tra i castagni dei boschi di Cucchi, Erta, Gaggio, Miali e Portola, si alternano macchie di giallo, rosso, bruno, arancio, sia quello sinistro dove sopra Cagnoletti, verso Marsciana si possono ammirare tavolozze dei rossi più intensi. Chi sale poi a ottobre o novembre verso Campo Moro o a Chiareggio, non può non rimanere colpito dall'intensità e varietà di gialli delle foreste di larici inframmezzate da rare betulle e dal rosso dei sorbi, in contrasto col verde quasi nero degli abeti, dominate appena sopra dal bianco dei ghiacciai e dal blu del cielo. Percorrendo la Valtellina l'occhio è colpito dall'ordinato ingiallirsi dei vigneti sui terrazzamenti e dalle pennellate rosse che tingono i boschi sopra Biazzone, verso Piazzeda o sopra Mazzo fino al Mortirolo, per non parlare dei versanti della valle sopra Tirano fino a Bormio e Livigno dove fanno da padroni i gialli e le terre bruciate dei boschi di larici.

Ma quale è la differenza tra artista pittore e fotografo di fronte a questa realtà meravigliosa che è il paesaggio: chiaramente entrambi danno una propria versione di quello che vedono anche se il pennello è senza dubbio un filtro di maggiore spessore che rende ben più evidente, soprattutto all'occhio del non esperto, la diversa

interpretazione tra artista e artista.

Così sempre Livio Benetti si riferisce alla capacità interpretativa dell'artista: [...]. E' la creazione del pittore-artista quella che ci dona l'emozione di prima mano, il fatto che nei segni, nei colori, nelle forme create sulla superficie del quadro, l'artista ha inserito un'anima che parla attraverso le immagini e ci racconta, innanzitutto dell'artista, della sua personalità, della reazione di questa alle emozioni suggerite in lui dalla natura alla quale si è momentaneamente affidato e abbandonato per trovare un catalizzatore che gli permetta scioltamente di estrinsecare sé stesso e di affermare per ciò stesso la sua indipendenza dal mondo naturale e una più reale individualizzazione della sua coscienza di essere qualcuno".[...]. "Certamente ognuno di noi in un paesaggio vede sì, qualcosa di oggettivo, ma molto di più interpreta soggettivamente proiettando fuori di sé le proprie esperienze, la propria cultura specializzata, in modo che si crea una gerarchia tutta personale fra le cose viste, che si riordinano nell'immagine soggettivamente non solo vista, ma capita col cervello; percepita, in modo diverso da persona a persona. Questa "scelta" diventa ancora più evidente, come filtro personale nell'artista pittore, perché viene documentata nell'opera che segna esattamente come in una registrazione, il succedersi di questi fenomeni di interpretazione soprattutto se si ha modo di controllare il quadro col «motivo» dal quale è stato ripreso, meglio suggerito. Ed è questa libertà di scelta che produce nell'artista quello stato come di esaltazione; una compiuta soddisfazione di padroneggiare la natura, di esserne come il protago-

nista. Ecco il motivo profondo che ha provocato lo spunto iniziale del movimento impressionista, con le scuole all'aperto, con il lirismo appassionato per il «plein air», le scuole libere elettive della "Foresta di Fontainebleau" di Argenteuil, la Provenza, Pont Aven, fin nella fuga esotica verso le isole del Sud, Tahiti, e per i nostri pittori indigeni il Maloja di Segantini ... Perché il quadro, per avere in sé quella scintilla di vita che è creazione dello spirito, non può essere pedissequa e sterile imitazione, mimesi servile, inganno, illusione ottica, ma deve essere personale registrazione di una appassionata scelta, come uno specchio dove si rifletta il meglio spirituale della sua personalità che prende come corpo materiale nelle forme istintivamente scelte fra quelle più adatte, ad essere così, come un supporto dei valori dello spirito, fra quelle generosamente suggerite dalla natura". [...].

Certamente, di fronte a un paesaggio, come di fronte a qualsiasi cosa, opera d'arte o fenomeno che ci lasci a bocca aperta, è essenziale per chiunque un senso di rispetto e di umiltà verso ciò che ci circonda, ben sintetizzato in questo ultimo brano di Livio Benetti, quasi un suo testamento spirituale.

[...] "Quest'estate la natura era stupenda, la montagna coi suoi colori splendidi, suggeriva sempre nuovi colori, sempre più vividi e luminosi, si dipingeva lassù come in una canzone e il cuore pulsava rapido come in una nuova giovinezza. Si sentiva nell'aria, l'armonia del creato, che confortava la creatura. Possa il Signore darmi ancora forza e coraggio, per dire queste cose con sentimento e parteciparle umilmente agli altri". ■





# Ciclisti ed automobilisti: *la par condicio non esiste!*

**È** fondamentale che da parte del ciclista maturi la consapevolezza del proprio ruolo di utente stradale avente gli stessi diritti e doveri dell'automobilista. Sarebbe ora di prendere provvedimenti per educare i ciclisti. I ciclisti non sanno guidare esattamente come molti dei loro compagni a quattro ruote (e ciò è anche comprensibile visto che si tratta probabilmente delle stesse persone).

Sgombriamo subito il campo da possibili equivoci: la bicicletta è definita dal Codice della Strada come veicolo, e come tale il ciclista è tenuto al pieno rispetto delle norme che regolano la circolazione.

Vero è che la bicicletta, diversamente da altri veicoli, può essere anche portata a mano: in questo caso e solo in questo caso i ciclisti appiedati sono assimilabili ai pedoni e pertanto non sono soggetti alle norme relative ai conducenti di veicoli.

## Circolazione dei ciclisti:

- devono procedere su unica fila in tutti i casi in cui le condizioni della circolazione lo richiedano e, comunque, mai affiancati in numero superiore a due; quando circolano fuori dai centri abitati devono sempre procedere su unica fila, salvo che uno di essi sia minore di anni dieci e proceda sulla destra dell'altro.

- devono avere libero l'uso delle braccia e delle mani (telefonino?) e reggere il manubrio almeno con una mano; essi devono essere in grado in ogni momento di vedere liberamente davanti a sé, ai due lati e compiere con la massima libertà, prontezza e facilità le manovre necessarie.

- devono segnalare tempestivamente con il braccio, la manovra di svolta a sinistra, di svolta a destra e di fermata che intendono effettuare.

- devono condurre il veicolo a mano quando, per le condizioni della circolazione, siano di intralcio o di pericolo per i pedoni. In tal caso sono assimilati ai pedoni e devono usare la comune diligenza e la comune prudenza.



- non possono trasportare altre persone sul velocipede a meno che lo stesso non sia appositamente attrezzato. È consentito tuttavia al conducente maggiorenne il trasporto di un bambino fino a otto anni di età, opportunamente assicurato con idonee attrezzature.

- debbono circolare sulle piste ciclabili, mentre l'attraversamento di una carreggiata sulle strisce pedonali obbliga il ciclista alla conduzione a mano solo in caso di traffico particolarmente intenso o, in generale, dove le circostanze lo richiedono.

- nella marcia ordinaria in sede promiscua devono sempre evitare improvvisi scarti, ovvero movimenti a zig-zag, che possono essere di intralcio o pericolo per i veicoli che seguono.

- nel caso di attraversamento di carreggiate a traffico particolarmente intenso e, in generale, dove le circostanze lo richiedono, sono tenuti ad attraversare tenendo il veicolo a mano.

- da mezz'ora dopo il tramonto, durante tutto il periodo dell'oscurità e di giorno, qualora le condizioni atmosferiche richiedano l'illuminazione, i velocipedi sprovvisti o mancanti degli appositi dispositivi di segnalazione visiva, non possono essere utilizzati, ma solamente condotti a mano. Molti ciclisti arrivano a scheggia e te li

trovi davanti all'improvviso, con abiti scuri, spesso senza fanali o catarifrangenti, sbucano da chissà dove "esercitando un loro sacrosanto diritto" e rischiano di rimetterci la pelle oltre che di cacciare altri nei guai. I semafori sono per loro delle semplici ed inutili decorazioni, anzi il rosso li eccita.

Attraversano le carreggiate sempre ed ovunque, senza nemmeno disturbarsi a mettere fuori una zampetta o dare un'occhiatina, sicuri di avere sempre e comunque la precedenza. Il telefo-

nino all'orecchio è un vero status simbol! Raramente le forze dell'ordine si degnano di multare i ciclisti che telefonano mentre pedalano (norma che si applica anche ad essi), quelli che pedalano contromano o sui marciapiedi, quelli sprovvisti delle luci (costano una manciata di euro!), quelli che non danno le precedenza e ignorano i semafori.

Ho visto questo campionario di bestialità fatto contemporaneamente dalla stessa persona: ad un colpetto di clacson ha trovato anche il modo di sollevare una zampetta con il medio inanellato diretto al cielo ... era del "gentil sesso!".

Potrebbe essere interessante far notare che le sanzioni sono anche interessanti per le dissanguate casse dei comuni!

Pagina a cura di Pier Luigi Tremonti

I velocipedi devono essere muniti per la frenatura di un dispositivo indipendente che agisca in maniera pronta ed efficace sulle rispettive ruote e per le segnalazioni acustiche di un campanello. Per le segnalazioni visive: anteriormente di luci bianche o gialle, posteriormente di luci rosse e di catadiottri rossi; inoltre sui pedali devono essere applicati catadiottri gialli ed analoghi dispositivi devono essere applicati sui lati (Questi dispositivi devono essere presenti e funzionanti da mezz'ora dopo il tramonto del sole, a mezz'ora prima del suo sorgere).



**COLSAM.**

PRODOTTI PETROLIERI

**COLSAM GAS.**

dal 1988

**DA 70 ANNI RISCALDIAMO LA TUA VITA OFFERENDOTI  
QUALITÀ EFFICIENZA CONVENIENZA**

Sondrio - Via Ventina, 5 Tel. +39 (0)342 212174 [www.colsam.it](http://www.colsam.it)

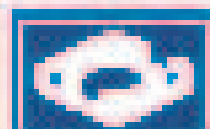
Più di 30 anni di esperienza  
al servizio dei clienti  
Protezione Rischi

**Persone e Famiglie**

Mezzi di Trasporto  
Abitazione  
Salute  
Tempo Libero  
Previdenza  
Investimento  
Tutela Giudiziale

**Imprese e Attività Commerciali**

Mezzi di Trasporto  
Lavoro - Attività  
Trasporti  
Capium  
Gestione  
Previdenza  
Tutela Giudiziale

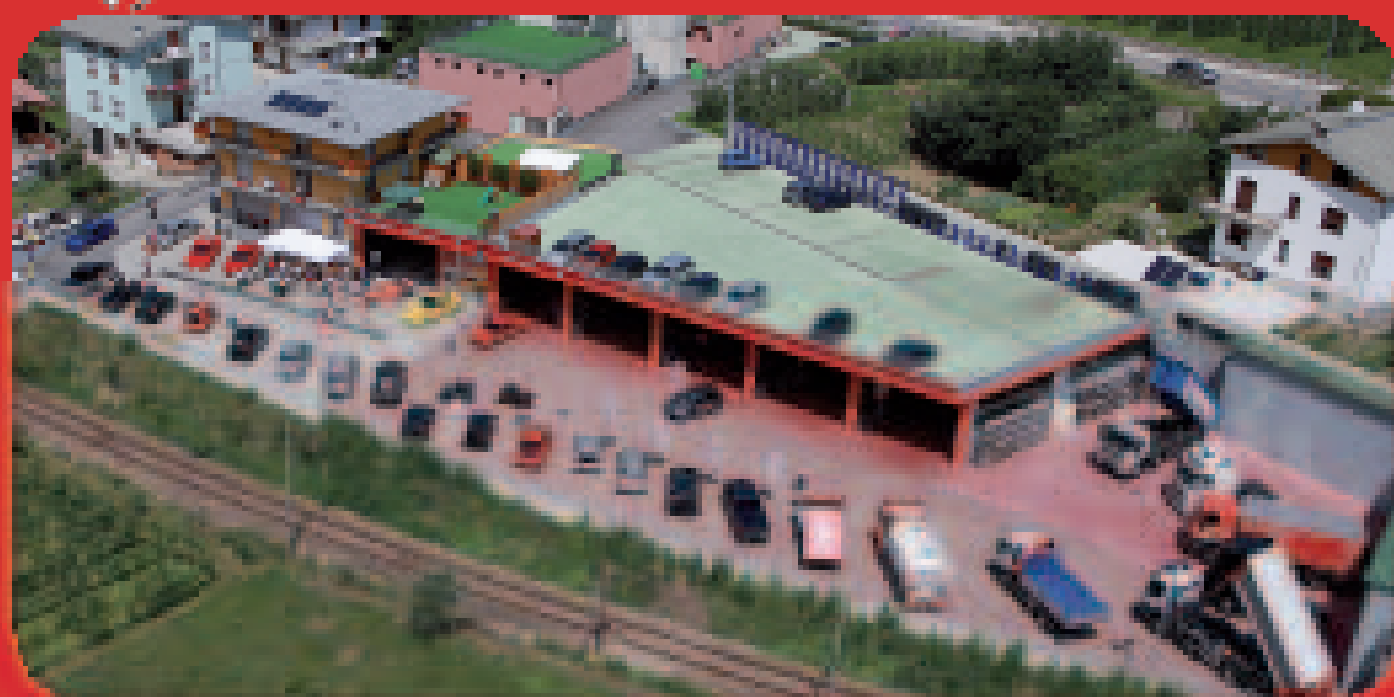


**Cassini Assicurazioni**

Via G. Alessi, 11713 - Sondrio  
Tel. 0342 514548 - Fax 0342 219731  
[www.cassiniasicurazioni.it](http://www.cassiniasicurazioni.it)



**PNEUMATICI VALTELLINA**



Via Giovanni 5 - 13030 BIELLA (VC) - Tel. 0161 270401 - Fax 0161 270402  
E-mail: [pneumatici.valtellina@valtellina.it](mailto:pneumatici.valtellina@valtellina.it) - [www.pneumatici.valtellina.it](http://www.pneumatici.valtellina.it)



# Quanti **animali domestici** possiamo tenere in casa o in appartamento?

di Lorenzo Croce

**S**ono diverse le interpretazioni a livello regionale e locale riguardo il numero di animali che si possono tenere in appartamento. Alcune limitazioni al numero di cani e gatti da tenere in appartamento vengono inserite in alcune leggi regionali e regolamenti comunali, in Lombardia ad esempio il numero massimo di cani che possono essere tenuti in una casa con giardino è di 10, così come quello dei gatti, in realtà non si tratta di una vera e propria limitazione in quanto, se si supera il numero, è sufficiente darne comunicazione al sindaco.

A livello legislativo non vi sono vincoli per quanto riguarda il numero di altri animali cosiddetti domestici se non per i coniglietti nani, il cui numero massimo viene stabilito in 7 esemplari in quanto la presenza di ulteriori è ritenuta allevamento e di conseguenza gli animali dovrebbero essere tenuti a 15 metri dalle abitazioni per questioni igieniche.

Non vi sono limiti per i canarini e gli altri uccelli da gabbia, anche se il problema che si va ad innescare è quello del rumore provocato dal canto di questi uccelli.

A Torino, Bergamo e Busto Arsizio nel giardino condominiale si possono tenere anche galli o galline, anche se ovviamente qui il numero come per i conigli non deve superare il limite di 3 esemplari in quanto altrimenti si parla di allevamento. Diversa la questione per gli animali esotici, qui i limiti sono quelli previsti dalla legge e per il possesso di altre specie è necessario avere il permesso del corpo forestale dello stato. I veri nemici della presenza degli animali in condominio sono i regolamenti condominiali.

Divieti assoluti o parziali di tenere animali sanciti da regolamenti condominiali assembleari sono di fatto illegittimi in quanto trattandosi l'animale di un bene personale la limitazione del possesso o il divieto di



possederne viene visto come una violazione del diritto di proprietà. Diversa la questione se si parla di regolamenti di condominio di natura contrattuale, nel caso specifico il divieto di tenere animali è considerato legittimo in quanto il regolamento è parte integrante del contratto di acquisto o locazione e sottoscrivendolo si accettano anche le clausole vessatorie.

In questi anni al tribunale degli animali di AIDAA ed allo sportello online dell'associazione dedicato alle liti in condominio che hanno come protagonisti gli animali sono arrivate mediamente 1.200 richieste di consulenze all'anno proprio in funzione del numero di animali presenti nei singoli appartamenti, molto spesso le questioni riguardano la presenza di un numero elevato di cani o di gatti e in tutti i casi se non vengono infrante le norme di igiene o di superamento della soglia di tollerabilità del rumore, la presenza di animali è tollerata e consentita. Il tribunale degli animali di AIDAA ha adottato come riferimento relativo al numero di animali quello della superficie della casa e del giardino: per ogni cane si considera uno spazio vitale minimo quello di 24 metri quadrati tra casa e giardino o terrazzo, per i gatti la metratura minima è inferiore e si fissa attorno ai 15 metri quadrati per felino. Ovviamente occorre tener presente che gli animali devono essere tenuti in ottime condizioni igienico-sanitarie e che non devono creare problemi.

Per quanto riguarda gli altri animali di grossa stazza come ad esempio cavalli o asini viene considerata la misura di almeno 70 metri quadrati per ciascun animale quale spazio minimo vitale. Anche per gli uccelli valgono le dimensioni minime delle gabbie che variano a seconda delle singole specie.

Spesso è sufficiente applicare le regole del buon senso e non limitare numericamente la presenza di animali in presenza di uno spazio adeguato e di una condizione di vita buona per i medesimi, ma allo stesso tempo bisogna evitare di contravvenire alle regole della civile convivenza in quanto tenere un animale è un diritto ma anche un impegno verso i vicini di casa, ma soprattutto verso gli stessi animali che hanno diritto a vivere una vita che sia degna di tale nome. ■

Per citare alcuni casi specifici che sono stati trattati in questi anni ricordo l'ordinanza del sindaco di Sondrio che voleva imporre alla signora Ave Mele di togliere i propri undici conigli dal terrazzo di casa appellandosi alla normativa che riteneva quel numero superiore al massimo di 7: la questione finì in una bolla di sapone in quanto l'ordinanza fu ritirata. Ricordo il caso di una signora di Vercelli che deteneva 14 gatti e 7 cani in un appartamento di 80 metri quadrati senza giardino e senza mai portare fuori gli animali, in questo caso lo stesso tribunale degli animali di AIDAA arrivò a chiederne la riduzione del numero in quanto sussistevano problemi igienico-sanitari. Infine il caso di una signora di un piccolo comune della provincia di Verbania che ha combattuto per tre anni contro il suo sindaco che riteneva troppo alta la presenza di 8 gatti in casa; nello specifico la signora ha potuto continuare a vivere con i suoi gatti in quanto ha dimostrato alle diverse visite dell'ASL di avere lo spazio sufficiente e di tenere i gatti assolutamente puliti. Ricordo la rivolta del condominio in Puglia di tre anni orsono per la presenza di un pitone albino, nel caso i due convitati ottennero di continuare a tenere il pitone in quanto i controlli della forestale provarono che l'animale era tenuto secondo le regole.



# Una nuova “Strada”...

di Erik Lucini

**I**l 26 Ottobre a Milano, presso la Sala Convegni di Regione Lombardia, si è svolta una conferenza a più voci per fare il punto sul progetto denominato “**Strada**” (*strategie di adattamento ai cambiamenti climatici per la gestione dei rischi naturali nel territorio transfrontaliero*). Un progetto, quello di Strada, che viene ad articolarsi su due principali temi: la pianificazione e la gestione delle risorse idriche e la gestione del dissesto idrogeologico nell’ambito del cambiamento climatico.

Mediatore e introduttore dei vari argomenti e dei qualificati e preparati relatori è stato il meteorologo **Luca Mercalli**, Presidente della Società Meteorologica italiana e noto al grande pubblico anche per la presenza nel programma di Rai 3 “Che tempo che fa”. Sua è stata la introduzione interessante e anche accorata su quello che sta succedendo a livello climatico nel nostro mondo e in particolare nelle zone tra Piemonte, Lombardia e Svizzera. Impressionante per tutti il confronto fotografico su come si sono ridotti alcuni dei nostri più importanti ghiacciai che stanno arretrando in maniera vistosa o come in alcuni casi come il ghiacciaio occidentale del Carro (Gran Paradiso) sono quasi del tutto spariti nell’arco degli ultimi ventitré anni. Un fenomeno, quello del ritiro dei ghiacciai, sempre più globale e importante non solo per le zone montane ma per tutto il pianeta. Un fenomeno che la Confederazione elvetica ha addirittura immortalato in un francobollo per cercare di aumentare la sensibilità verso questo fenomeno che sempre più spesso tende a essere sminuito.

Un progetto, quello Strada, di vocazione Europea e in particolar modo transfrontaliera, e su questo punto particolarmente apprezzati sono stati gli interventi di due relatori svizzeri, Pfaundler e Veitinger, per quanto concerne la legislazione elvetica di tutela delle fonti idriche e il rapporto tra valanghe e cambiamenti climatici. La legislazione elvetica, simile

a quella europea per quanto concerne obiettivi strategici e principi, si differenzia su un singolo e principale punto: mentre l’approccio europeo è più sistematico quello svizzero è essenzialmente legato al problema e all’oggetto di interesse. Una legislazione, quella svizzera, che pone accenti sulla rivitalizzazione dei corsi d’acqua, sulla definizione e sul rispetto dello spazio di pertinenza di tali corsi e sulla migrazione della fauna ittica perché l’acqua non è solo risorsa per l’uomo.

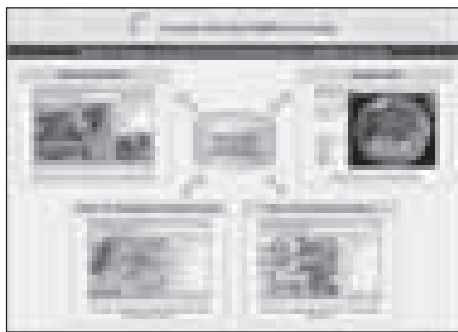
Interessante e degno di nota lo studio sulle valanghe, una problematica di cui purtroppo tendiamo a ricordarci solo quando queste avvengono, che mette in relazione tale fenomeno con i cambiamenti e le variabili climatiche che ne aiutano lo sviluppo. Cambiamenti climatici come l’intensità e le frequenze delle piogge e dei venti possono arrivare a influenzare la dinamica e la reiterazione delle valanghe stesse. Uno studio, questo delle valanghe, molto importante soprattutto perché la analisi dei cambiamenti climatici determina anche i giorni in cui alcune vie transitabili devono restare chiuse proprio per il pericolo di valanghe. Studio determinante se pensate che attualmente non si può prevedere quando una valanga naturale si distaccherà e come si svilupperà.

Importante, oltre che lo studio sistematico che porti a una metodologia sempre più scientifica, è anche lo studio dell’adattabilità ai cambiamenti climatici. Già da tempo alcune specie e alcuni ecosistemi stanno già risentendo dell’innalzarsi della temperatura e alcune fasce climatiche si stanno già tropicalizzando. L’innalzamento della temperatura vede l’uomo come primo responsabile e che secondo stime vedrà nel futuro aumentare; cambiamenti ai quali dovremo adattarci e soprattutto capire, grazie a studi e progetti come “Strada”, come poterci adattare. Cambiamenti che potremmo già rallentare se ognuno di noi prendesse consapevolezza dei rischi che

corriamo e nel proprio piccolo cominciasse ad adoperarsi per creare meno rifiuti, isolare meglio la propria casa per evitare perdite di calore ed evitare di sprecare energia o addirittura la stessa acqua che è un bene che diamo sempre troppo per scontato. A tale proposito è indicativo lo studio di ottimizzazione di una straordinaria risorsa idrica come i laghi Ceresio e Verbanio, ottimizzazione dovuta proprio ai mutamenti climatici che hanno abbassato il livello dei nostri laghi.

Una situazione che non può permetterci di restare immobili ma di agire prima possibile come suggerisce in un grido allarmato il “rapporto Stern” che identifica, in termini anche economici, come l’immobilismo davanti al cambiamento climatico possa costare la perdita del 5 per cento del PIL globale ogni anno. Un adattamento questo che deve cominciare a svilupparsi essenzialmente su due fronti: quello infrastrutturale e non infrastrutturale. Tenendo sempre presente che il suolo è una risorsa che non può essere continuamente sfruttata senza criterio (basti vedere cosa è successo in Veneto dove una esasperata cementificazione ha permesso quello che abbiamo visto negli ultimi giorni). “Strada” è molto più che un semplice progetto, è uno straordinario sforzo collettivo che ci permette di capire come il nostro ecosistema stia cambiando, evolvendo, come i mutamenti climatici ci permetteranno di convivere con il nostro sistema e come adattarsi al cambiamento che via via si sta facendo sempre più veloce. Un progetto importante e prezioso che indica come sia decisivo investire in tali settori anche per trovare e promuovere nuove metodologie di ricerca che possano permetterci di intuire con largo anticipo come il clima possa mutare il nostro ambiente e permetterci di correre ai ripari. Forse, è proprio il caso di dire, con più “Strade” il mondo non sarebbe migliore, ma certamente sarebbe più vivibile. ■





**P**roprio tenendo conto del ruolo sovracomunale delle Comunità Montane si rileva l'importanza di un simile lungimirante progetto di coordinamento dei vari comuni del territorio.

Dopo la presentazione fatta dal presidente Tiziano Maffezzini, l'assessore Marco Amonini ha fatto una rapida cronistoria del progetto.

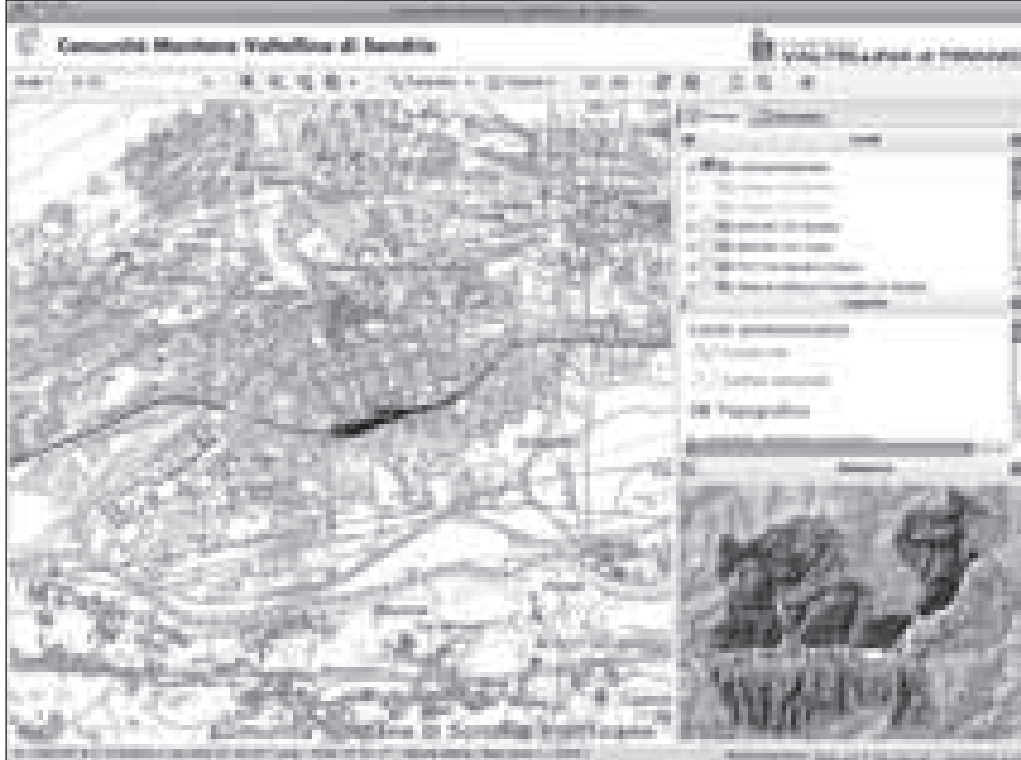
Il progetto è partito nel 2001 tra le Comunità Montane di Sondrio e Tirano per allargarsi successivamente ad altri territori con il finanziamento regionale giunto nel 2004.

Il risultato è frutto di un rilievo aerofotogrammetrico di partenza al quale sono state adattate e sovrapposte le cartografie esistenti presso i comuni e presso il catasto.

Sono evidenziati e consultabili i confini comunali, i sentieri, le strade e gli immobili su una chiara cartografia non solo visibile ma anche stampabile in pdf. Attualmente è in via di aggiornamento e completamento lo stradario e la numerazione civica del territorio e nel 2011 l'opera sarà completata diventando un Centro di Servizio e di supporto agli enti per l'aggiornamento della cartografia e la gestione e la pubblicazione dei PGT su internet.

Sul portale WebGIS pubblico, si trovano tutte le informazioni del database topografico, la nuova carta tecnica regionale derivata, i dati catastali e le ortofoto aggiornate al 2007 oltre a numerosi altri dati informativi del territorio fondamentale a disposizione per il cittadino e per le pubbliche amministrazioni.

Sul WebGIS, con accesso riservato ai soli addetti ai lavori, vi è anche il piano di protezione civile intercomunale e il piano di antincendio boschivo della Comunità Montana Valtellina di Sondrio. Il piano di protezione civile permette in caso di calamità di avere tempestivamente tutte le informazioni per poter predisporre piani di evacuazione e ogni altra misura utile nelle emergenze.



## *Presentazione del portale WEBGIS della Comunità Montana Valtellina di Sondrio*

# Sistema Informativo Territoriale Integrato

Il piano di antincendio boschivo è particolarmente utile agli addetti ai lavori per calibrare gli interventi e per conoscere il livello di rischio del territorio.

Da questi piani è escluso per ragioni di competenza il territorio del Parco delle Orobie (che provvede autonomamente). Il Sistema Informativo Territoriale Integrato avrà quindi una importanza sempre maggiore in quanto per la pianificazione comunale e provinciale sarà sempre più necessario disporre di tali strati informativi (a partire dal database topografico) e questo sarà il punto di partenza per l'implementazione del software GIS per rendere semplice l'utilizzo per la gestione e l'aggiornamento dei dati.

Il cittadino potrà consultare tramite internet, in maniera semplice e veloce, i

dati presenti sul WebGIS (come sentieri, ortofoto, nuova carta tecnica regionale) e le pianificazioni comunali (es. Piano di governo del territorio - PGT) e di comunità montana (es. Piano di indirizzo forestale - PIF).

**Pier Luigi Tremonti**

**Per ulteriori informazioni potete contattare gli uffici della Comunità Montana Valtellina di Sondrio.**

**Sito: [www.giscmsondrio.it](http://www.giscmsondrio.it)**

Realizzato da:

- C.M. SONDRIO, dati e coordinamento e rapporti con la Regione
- C.M. TIRANO, Server Farm e Tecnologia
- SeTe srl Sondrio, Strutturazione Dati, organizzazione e Layout Portale
- R3-Gis Merano applicazione software opensource
- Utilizzato software Open-source GISCLIENT

di Pier Luigi Tremonti

**M**entre il paesaggio si tinge dei suggestivi colori di fine autunno ci siamo recati in Carnia, luogo ideale per vacanze a tutto relax tra boschi, laghi e visite a paesi e chiesette. **Forni di Sopra** sovrastata dalle splendide vette delle Dolomiti Friulane, patrimonio naturale dell'Unesco, luogo ideale per vacanze sia estive che invernali. Forni si trova nel cuore di un'ampia conca soleggiata all'interno del Parco delle Dolomiti Friulane ed è circondata da bellissimi prati fioriti. Durante l'età del ferro la zona era abitata da tribù celtiche, i Carni (da qui il nome). Con la espansione dei romani nell'Italia settentrionale i carni si fusero con i locali assimilandone la lingua, la religione ed i costumi. Il primo documento che attesta l'esistenza di Forni di Sopra risale al 778 d.C. Il Parco è un paradiso geologico, ambientale e naturalistico. Le montagne di Forni di Sopra offrono delle innumerevoli possibilità di relax e divertimento a contatto con la natura.

Il Parco, costituito da vallate lunghe e strette, rappresenta il luogo ideale per escursioni e gite in mountain bike, su sentieri sicuri e ben curati. Con le biciclette elettriche si può inoltre pedalare senza fatica alla scoperta dei paesaggi più incantevoli della regione. Interessanti sono i sentieri percorribili a cavallo.

D'inverno l'innevamento assicura piste servite da una rete di impianti di moderne seggiovie. Per gli appassionati di fondo è disponibile la pista "Tagliamento", un percorso di 15 km, di cui 2 illuminati.

Numerosi sono anche i percorsi per escursioni con le racchette da neve e per gli appassionati di sci alpinismo. Mozzafiato è la "ferrata" dell'Adventure Climb Varmost che è un tracciato di arrampicata attrezzato con funi in acciaio, gradini e pediglie per il superamento di pareti verticali e strapiombanti.

Vi sono artigiani che realizzano oggetti in legno e comode "scarpès" (pantofole di velluto).

Altro paradiso della zona è **Sauris (Zahre)**, il gioiello della Carnia, è il

comune più alto della Regione Friuli Venezia Giulia. I primi insediamenti risalgono al XIII secolo. Ancora oggi è parlata una lingua di origine tedesca. Il borgo sorge in pieno ambiente alpino, circondato dalle Alpi Carniche. La attività principale è stata fin dalle origini connessa all'ambiente boschivo (alpeggio e taglio di boschi). Raggiungere Sauris nel passato non era facile e proprio per questa ragione usi, costumi, lingua e architettura si sono mantenuti intatti nei secoli.

Le vecchie case rivelano l'origine tedesca: piano terreno in pietra, il piano superiore è in tronchi di legno squadrati e incastrati (tecnica del blockbau), il tetto è ricoperto con "scandole" (tipiche tegole in legno). Nelle stesse chiese si rilevano arredi di stampo nordico accanto a pregevoli opere di provenienza veneta.

Vi sono sparsi nel territorio alcuni piccoli ma molto confortevoli alberghi, e proprio qui si sta diffondendo "l'albergo diffuso", vale a dire che una unica reception controlla appartamenti, casette e mansarde offrendo servizi alberghieri o a mezza pensione. ►

# La Carnia

# da scoprire

## Sapori in festa

Quella della Carnia friulana è una gastronomia forse meno nota di altre ma comunque in cima alla hit parade della buona tavola italiana. E' una cucina a volte ancora lontana dalle mode introdotte da molti chef stellati e proprio per questo molto tipica. Gli stessi ristoranti sono rimasti, in certi casi, simili alle buone trattorie di un tempo, specchio fedele delle genti che abitano il territorio. In altri casi è anche cucina rinnovata che rielabora i piatti tradizionali in maniera tradizionale accogliendo l'evoluzione del gusto. Una componente importante dei piatti è, essendo in zona di montagna, ovviamente la carne. Proprio con la carne di maiale, che arriva da altri luoghi e viene lavorata in zona (come accade anche per i celebri prosciutti di Parma e San Daniele dop), si produce il culatello di Sauris che viene prodotto con la parte nobile della coscia, magra e saporita che dopo una leggera affumicatura viene stagionato grazie anche al microclima di Sauris.

Un piatto eccezionale suggerito dal prosciuttificio "Wolf" di Sauris di Sotto (tel. 0433 86054) è composto da culatello, rucola, formaggio Montasio dop stagionato a scaglie (sempre prodotto in Carnia) e noci sgusciate, il tutto condito con olio extravergine di oliva. La Carnia è la culla anche di altre prelibatezze: tra i prodotti tipici rigorosamente locali si trovano, oltre ai formaggi di malga come il **Montasio** dop, **burro**, **ricotte**, il **frico** (del tipo *friabile* composto da formaggio fritto nell'olio bollente ottimo per mangiare insieme a terrine di funghi e alla fonduta di Montasio e quello *morbido* che si prepara con formaggio, patate, burro, olio e sale), **salami e insaccati** e, in stagione, **funghi e selvaggina**. E poi, ancora, **miele e marmellate** di ogni tipo, **sciroppi di frutta, frutti di bosco** e **grappe aromatizzate**.

Il tutto accompagnato a tavola da ottimi vini. In primis quelli friulani. Dai "bianchi" che spaziano dallo Chardonnay al Sauvignon, ai "rossi" Merlot, Cabernet Franc e Cabernet Sauvignon di qualificate aziende delle colline e per concludere via libera alle eccellenti grappe. Non va dimenticata una buona birra artigianale.

**Luciano Scarzello**



che lasciano una completa autonomia e permettono di vivere a contatto con la popolazione indigena. Oggi Sauris è una località turistica all'avanguardia, meta perfetta per chi è in cerca di una vacanza all'insegna della natura e dello sport. Durante la stagione invernale, oltre allo sci, si possono effettuare straordinari tour di sci alpinismo, rilassanti escursioni con le racchette da neve, oppure ci si può dedicare allo sci da fondo, su stupende piste soleggiate. Per i turisti in cerca di una vacanza attiva è la località ideale per praticare escursioni in montagna, escursioni in bicicletta o in mountain bike, arrampicate, escursioni a cavallo.

Gli ospiti possono andare alla scoperta dei meravigliosi paesaggi della regione anche pedalando sulle biciclette elettriche, senza fare fatica e senza danneggiare l'ambiente.

Anche qui si trovano artigiani intagliatori del legno ed altri che producono tessuti (tappeti, scialli e biancheria) utilizzando vecchi telai.

Balza all'occhio una natura poco con-



taminata dall'uomo, perfino le linee elettriche sono sotterranee, e le ottime condizioni delle strade, anche quelle secondarie e di alta montagna.

#### **Arrivare in auto**

Forni di Sopra e Sauris sono raggiungibili dall'autostrada A23 Udine - Tarvisio, uscita Carnia Tolmezzo oppure dal Cadore attraverso il Passo Mauria.

#### **Ufficio turistico di Sauris**

Frazione Sauris di Sotto

Tel.: 0039 0433 86076

info@sauris.org [www.sauris.org](http://www.sauris.org)

#### **Consorzio Servizi Turistici**

Via Cadore 1

33024 Forni di Sopra (UD)

Tel.: +39 0433 88553

info@fornidisopra.net

[www.fornidisopra.net](http://www.fornidisopra.net)

## Vacanze attive in mobilità dolce: con **Alpine Pearls** ora è possibile

***Le Perle delle Alpi (in inglese Alpine Pearls) sono un raggruppamento di 20 località alpine che si trovano in sei differenti nazioni. Questa cooperazione tra le località è stata stabilita nel 2006.***

La volontà comune è quella di crescere ulteriormente puntando sulla qualità e cercando di estendere il proprio credo anche in altre aree delle Alpi, dove il concetto di turismo sostenibile non è ancora avviato del tutto.

L'inserimento di altre Perle nel network sarà solo uno dei primi passi e saranno scelti soltanto Comuni pronti ad adempiere fino in fondo al rigido catalogo di requisiti alla base della cooperazione Alpine Pearls.

C'è un forte desiderio di migliorarsi costantemente, che passerà attraverso lo sviluppo di nuovi progetti sulla mo-

bilità sostenibile, per esempio con veicoli elettrici, allo scopo di offrire servizi sempre più efficienti ai turisti che visitano le località e di far sì che, per esempio, la rinuncia all'automobile in vacanza non sia un handicap, ma un plus di divertimento ed emozioni all'insegna della tutela dell'ambiente. Le località che partecipano al progetto, dal canto loro, hanno la possibilità di presentarsi sul mercato turistico internazionale con un marchio forte, che si è guadagnato nel tempo un'immagine particolarmente positiva.

Grazie all'intenso scambio di esperienze, inoltre, le Perle Alpine possono migliorare costantemente la varietà e la qualità dei prodotti offerti utilizzando: azioni comuni per presentare sul mercato la mobilità eco-compatibile come tema per il turismo del futuro (collaborazione con agenzie di viaggio, realiz-

zazione di cataloghi, portale internet con tutte le offerte, partecipazione a fiere) - comunicazione con i media: redazionali di viaggio, viaggi per la stampa e conferenze stampa. - scambio di esperienze - sviluppo di pacchetti vacanza con soluzioni a basso impatto ambientale. - possibilità di utilizzare un marchio comune, che gode di un'immagine particolarmente positiva e che può garantire quindi un ottimo ritorno pubblicitario. - crescita di popolarità per le località socie di Alpine Pearls.

Alpine Pearls Italy - Officine Kairòs S.a.s. di Debora Sanna, P.za Risorgimento 4, 20047 Brugherio (MB)

Tel. + 39 039 877935 - Fax +39 039 9716227  
- [www.officinekairos.it](http://www.officinekairos.it)

Mail: [stampa-italy@alpine-pearls.com](mailto:stampa-italy@alpine-pearls.com)

Tel. +39.333.438.11.08

Info su [www.alpine-pearls.com](http://www.alpine-pearls.com)

e su [www.perledellealpi.com](http://www.perledellealpi.com)



# Michele Zappino

## *“Il maestro di Brera”*

di Anna Maria Goldoni



Passo di danza

**M**ichele Zappino, già docente all'Accademia di Belle Arti di “Brera”, si è presentato per la prima volta a Sondrio, alla Sala Ligari del Palazzo del Governo, con una cinquantina di opere, bronzi e marmi, e venticinque disegni. La sua è una lunga carriera artistica, infatti, sin dalle scuole medie si può dire che abbia iniziato a maneggiare la creta. Il suo insegnante, Reginaldo d'Agostino, merita un riconoscimento perché l'ha incoraggiato a proseguire su questa strada e forse, senza di lui, non si potrebbe oggi godere della visione delle sue mirabili opere.

L'artista, valente scultore, allievo di Francesco Messina, quando frequentava come studente Brera, predilige i soggetti realistici, trattati, però, con una grazia personale, come nel caso delle ballerine, o rivelatori anche del loro carattere, come nei vari ritratti di donna o di bambino. Alcuni sono molto espressivi, sembrano quasi muovere le labbra o piegare il capo, e hanno i capelli, degna cornice, morbidi o legati e gli occhi con un taglio quasi orientale, come una firma caratteristica dell'artista. Firma alla quale lui rinuncia quando si tratta di volti di bambini, perché in questo caso sembra voler evidenziare il loro sguardo, aperto e sorpreso verso il mondo ...

L'opera raffigurante “**Andrea**” ricorda il David del Verrocchio e quello di Michelangelo insieme: del primo ha la leggerezza e del secondo la posizione pensierosa di chi si apre ad un'importante impresa, proiettato verso un destino da “grande”.



Le danzatrici, figure femminili adolescenti, sono descritte come se fossero lettere e parole di un'unica poesia stilata di getto. La loro pelle è liscia, l'espressione assorta, e sono tutte comprese nel loro ruolo delicato d'icone di una rilevante età di transito e in formazione. Altre sue sculture rappresentano

### Hanno scritto di lui:

*“... uno scultore d'immagine, persuaso di una ricerca che fa parte, sino a tutt'oggi, della migliore tradizione italiana di una linea interrotta che identifica le possibilità dell'espressione solo nella verità del mondo espressivo”.* (Mario De Micheli)

*“La sua vigorosa e lineare tensione espressiva procede da un fondamento classico con indicazioni di percorso che rivelano un senso perspicuo delle realtà che nella sua concretezza diventa materia viva nel definirsi della forma”.* (Teodosio Marcucci)

delle fanciulle distese, accovacciate, come farfalle in riposo, con le forme anatomiche evidenziate dall'atteggiamento assunto, che le mette realisticamente in risalto.

I torsi, non più levigati come i nudi femminili, sono lasciati quasi con l'impronta dell'autore, che li ha modellati e lavorati, cercando d'infondere loro una certa forza e mascolinità.

Anche nella rappresentazione di animali si nota una certa differenza di superficie, ad esempio, nei cavalli, superbi, focosi ed impetuosi, fermati al galoppo o impennati, è spesso lascia per meglio riflettere la luce che gioca sui loro muscoli e sulle criniere al vento. Nel cinghiale, nel toro, nell'elefante e nella civetta, invece, sempre imponenti nei loro atteggiamenti, prevalgono i segni della manipolazione, segno di una personale energia nella ricerca costruttiva della forma.

Il tratto, nei disegni preparatori, è forte e deciso, indice di una mano sicura, senza ripensamenti, col chiaroscuro creato dalla sovrapposizione delle linee, come nei rilievi delle sculture è il moltiplicarsi dello scavo o dell'aggiunta di materia.

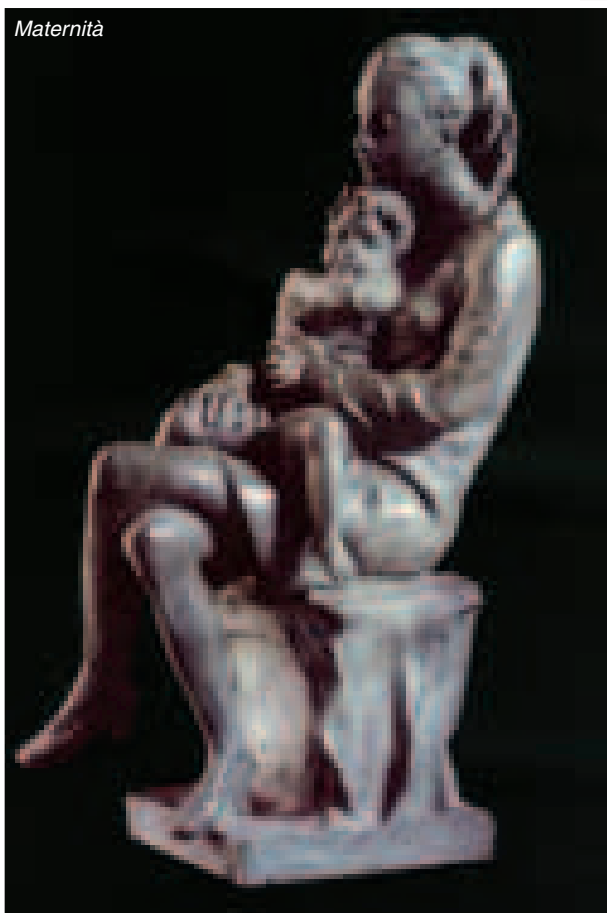
Per la serie delle professioni, dove i bozzetti sono freschi, con i volumi calibrati e la composizione studiata, Michele Zappino traccia delle rappresentazioni vive nelle quali i personaggi sono stati colti, nell'esercizio delle loro funzioni, seri ed assorti.

Nell'arte sacra, tema molto seguito e affrontato con classicità e devozione interiore, le scene rappresentate si fanno accurate e rispettose, la materia è trattata dall'artista con una maestria che sembra quasi volerlo allontanare dai soggetti, come per prenderne le distanze con ossequio, quasi una preghiera ai piedi dell'altare ...

Michele Zappino è un grande scultore con una notevole esperienza, che ha

partecipato a numerose mostre personali in tutta Italia e anche all'estero, può vantare una pregevole capacità e sensibilità tecnica; la rassegna di Sondrio è stata quindi un'occasione unica per poter ammirare e godere dal vero alcune delle sue opere più significative, non considerando, naturalmente, quelle monumentali, d'impossibile trasporto. ■

*Maternità*



*Particolare porta sinistra  
Cattedrale Mileto (VV).*

*Bassorilievo cavalli*





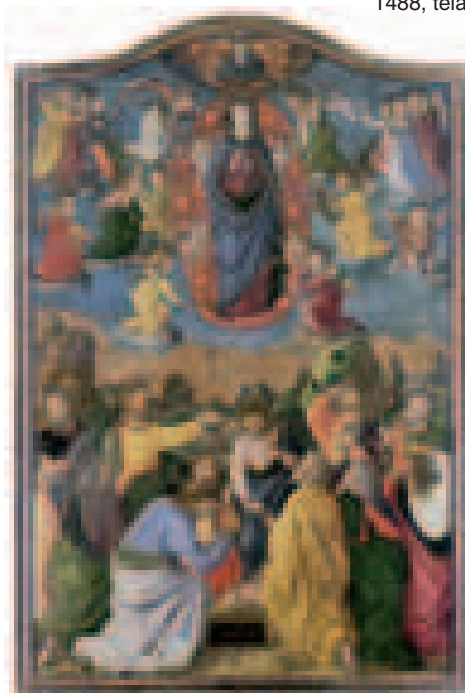
## Alla Pinacoteca Züst di Rancate

di François Micault

**C**urata da Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa e Marco Tanzi, l'esposizione intitolata "Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini", descrive in modo originale la notevole produzione artistica ticinese e lombarda con il mutare degli stili in un territorio di confine, che passa progressivamente dall'appartenenza milanese all'annessione da parte dei Cantoni Svizzeri, fino al 1803 quando viene ufficialmente istituito il Canton Ticino. Più in particolare viene qui trattata la produzione artistica a cavallo tra gli anni Settanta del Quattrocento e la metà del Cinquecento nei territori dell'antica Diocesi di Como e delle tre Valli Ambrosiane, Leventina, Blenio, Riviera, dal San Gottardo al San Bernardino, tra laghi di Como, Maggiore e Ceresio e fiumi, come il Ticino. L'esauritivo catalogo edito da Officina Libraria che accompagna la mostra è a sua volta unito ad una guida dedicata a ben ventisei itinerari che ci fanno scoprire luoghi in cui le testimonianze figurative sono spesso conservate in contesti naturali affascinanti e diversi fra loro, in modo da permettere al visitatore di trovare ciò che non può essere trasferito nella sede della pinacoteca Züst di Rancate. Le vicende narrate nella mostra iniziano dunque negli ultimi decenni del Quattrocento quando in Lombardia vi è una singolare variante delle forme espressive della Ferrara estense, seguita dall'effetto di Leonardo da Vinci con le sue sperimentazioni uscite a fatica dalla corte di Ludovico il Moro per diffondersi sul vasto territorio del ducato di Milano. All'altro genio di questo periodo artistico, il Bramantino (1480-1530), dobbiamo un'opera delle più significative qui esposte, la "Fuga in Egitto", pala proveniente dal santuario della Madonna del Sasso all'Orselina sopra Locarno, tavola di 156,3x131,3 cm, del 1510-1515 circa, costituita da tre assi in legno di cipresso. Sempre proveniente della Madonna del Sasso

Bernardino Luini,  
*Sant'Anna (?)*,  
1523, tavola

Andrea De Passeris,  
*Assunzione della Vergine*,  
1488, tela.



# Il Rinascimento, della storia tra Lombardia

di Orselina notiamo l'Ancona della Pietà (1505-1510 ca), in legno intagliato, dipinto e dorato di Giovanni Pietro e Giovanni Ambrogio De Donati e Giovanni Antonio Da Montonate. Al dialogo con le soluzioni di Bramantino succede un linguaggio più accessibile, messo a punto con una miscela di equilibri tra Leonardo e Raffaello da Bernardino Luini. Di questo grande al quale dobbiamo il polittico di San Sisinio a Mendrisio e il tramezzo di Santa Maria degli Angeli a Lugano, è notevole la tavola "Sant'Anna" (1523), San Sebastiano e San Cristoforo, tela del 1530, ma anche le tavole del 1508-1510 circa rappresentanti Santa Caterina d'Alessandria e San Bernardino

da Siena. La mostra si spinge fino ad diffondersi anche nelle terre ticinesi dello stile manierista che a Milano, con la fine del ducato e il passaggio ai domini asburgici, inizia a prendere piede. Non vi sono qui solo dipinti, ma anche sculture, miniature, oreficerie, ricami, vetrate e arazzi. Vi sono nella sede della Pinacoteca Züst delle sculture, come il San Giovanni Battista in marmo di Carrara del 1490-1495 circa di Tommaso Rodari (Maroggia, 1484 - Como? 1526), che occupava la nicchia sinistra dell'ancona tripartita un tempo sull'altare maggiore della chiesa Santa Maria del Sasso di Morcote, od ancora la Madonna svenuta in legno intagliato, dipinto e dorato,



# ampio capitolo dell'arte, e Canton Ticino

facente parte del Compianto, da poco recuperata e praticamente sconosciuta di Giovanni Angelo Del Maino (Milano? 1496 - Pavia? 1536), grandissimo scultore del Rinascimento, la cui importanza è stata rivendicata in una stagione particolarmente felice della storia dell'arte in Lombardia, proveniente da San Martino di Cuzzago (Premosello-Chiovenda), in Val d'Ossola. Oltre ai dipinti e sculture, è qui esposto un capolavoro dell'arazzeria milanese rinascimentale, oggi l'unico pezzo firmato di Antonio Maria da Bozzolo, il suo cartone spetta, per ragioni di stile, a Bernardo Zenale, intitolato "Giulio Cesare riceve la testa di Pompeo" (1509), proveniente dal Museo delle Arti Deco-

relative di Parigi. Proveniente dal Museo Bagatti Valsecchi di Milano, troviamo qui il Cassone delle Sette Virtù, del 1485-1490 circa, con integrazioni ottocentesche, in legno di noce e pioppo. Una tavola significativa degna di nota è la "Presentazione al Tempio" (1515-1520 ca), di Giovanni Agostino da Lodi (Lodi? 1492 - 1519), e Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone (Fossano? 1472 - Milano, 1523), frammento dello scomparto centrale di un trittico che nel Settecento si trovava alla Certosa di Pavia. Di Gaudenzio Ferrari non dimentichiamo l'imponente "Andata al Calvario", tavola del 1538-1540 circa di 266,3x180,4 cm, proveniente dal santuario della Pietà di Cannobio.

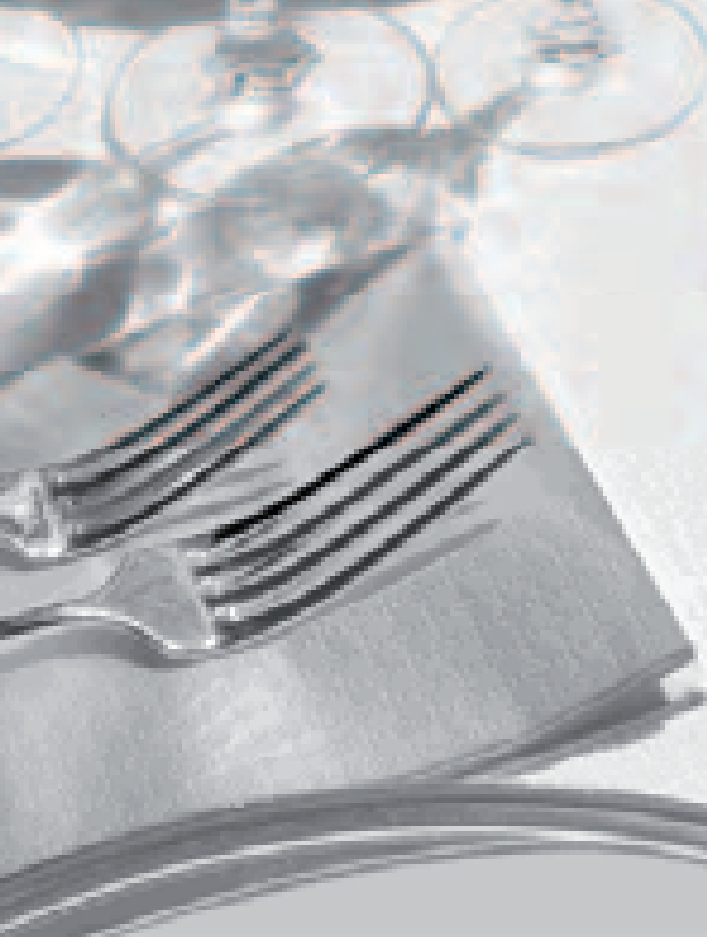
*E' qui esposta inoltre un'opera proveniente dalla Valtellina, poiché l'esposizione svolge una ricerca che sfiora i territori dell'alta Lombardia e in particolare quelli dell'antica diocesi di Como, da cui dipendevano non solo buona parte del Canton Ticino, ma anche la Valtellina. Ecco qui il trittico di Monastero di Berbenno, "Madonna con il Bambino tra San Bernardo da Chiaravalle e San Defendente" (1513), di Ludovico De Donati (Milano, 1490 - Como?, 1534), dal 1964 e attualmente conservato nel Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio.*

La tradizionale gravitazione di Varese e del suo territorio verso la Svizzera e la collaborazione tra il Comune di Varese e la Pinacoteca Züst hanno generato una vetrina della mostra nella sala Veratti dove sono esposte due opere di Francesco De Tatti, il più importante pittore varesino del Rinascimento. ■

## **Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini.**

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate (Mendrisio), Svizzera.

Mostra aperta fino al 9 gennaio 2011  
da martedì a venerdì 9-12/14-18  
sabato, domenica e festivi orari 10-12/14-18  
chiuso lunedì tranne i festivi,  
chiuso 24, 25, 31/12 e 1/01.  
Catalogo Officina Libraria.  
Per informazioni tel. 0041 (0)91 8164791.



**Okay è una azienda italiana di grande esperienza che opera nel campo dal 1968.**

**In questi anni di attività si è creata una immagine inconfondibile, la fedeltà e l'affidabilità, per motivi e per la qualità dei suoi prodotti.**

**Il nuovo stabilimento, dotato di macchine e infrastrutture moderne, è attrezzato con linee di produzione e confezionamento di alto livello tecnologico che offrono garanzie di alta qualità.**

**✶ TONAGLIOLI**  
IN CARTA - OVATTA - AIRLAD  
bianchi - colorati - fantasia - personalizzati

**✶ TONAGLIETTE**  
IN CARTA  
bianchi - colorati - fantasia - personalizzati

**✶ TONAGLIE**  
IN CARTA  
bianchi - colorati - fantasia - personalizzati

**✶ BUSTE PORTA POSATE**  
IN CARTA  
bianchi - colorati - fantasia - personalizzati

**✶ LINEA CATERING**  
TONAGLIETTE E TONAGLIOLI  
per distributore

**✶ LINEA COORDINATI**  
TONAGLIE, TONAGLIETTE, TONAGLIOLI  
in vari formati per la vostra tavola



**Il marchio Okay attesta la garanzia di qualità**



**Il marchio FSC identifica i prodotti contenuti nel vostro packaging da foresta gestita in maniera sostenibile e responsabile secondo standard internazionali, sociali ed economici**



**PRODOTTI USA E GETTA IN CARTA - OVATTA - AIRLAD**

[www.okaypaper.com](http://www.okaypaper.com)



**OKAY s.r.l. Manifattura carta**  
CAP. 600.000.000 (Iscritta al Registro Imprese di  
Milano, n. 00000000157) - Via Lombradello, 21  
20139 - 20139 MILANO - Tel. 02/584.14.1 - Fax 02/584.14.2  
E-mail: [okay@okaypaper.com](mailto:okay@okaypaper.com)

# Il potere del **subconscio**

di Annarita Acquistapace

**P**rosegue il viaggio alla scoperta del potere del subconscio.

Dentro di noi si nasconde una fonte di ricchezza immensa che ci fa realizzare i nostri desideri. La capacità di comunicare ed intenderci col nostro subconscio e di liberare le sue forze sprigionando il nostro potere interiore. Il nostro subconscio conosce la soluzione a tutti i nostri problemi. Se prima di addormentarci diciamo "domattina voglio svegliarmi alle 5", stiamo certi che lo faremo senza dover fare suonare la sveglia. Il nostro subconscio ci ha plasmato ed è in grado anche di curarci. Come? Ogni sera addormentiamoci con pensieri positivi e luminosi, convinti, ad esempio, di godere di eccellente salute, e il nostro subconscio ci ubbidirà regalandoci una salute di ferro. Ogni pensiero produce ed è causa, e ogni situazione creata da qualcosa ne è effetto. Per qualsiasi cosa che vogliamo realizzare e/o ottenere, imprimiamo le nostre idee con forza e convinzione nel nostro subconscio che reagirà dettandoci la strada per ottenere ciò che desideriamo. **Noi siamo il capitano che dal centro impressioni detta ordini al nostro subconscio, consapevoli che il nostro divenire prenderà l'esatta forma dei pensieri e delle idee che ci alimentano.**

Vale il detto: "se credi di farcela o se credi di non farcela, non preoccuparti che in entrambi i casi avrai sempre ragione". Ancora: "voglio, faccio e così sarà". E' pericoloso dire, anche solo per ottenere un incoraggiamento dagli altri: "non ce la farò mai", oppure: "non sono in grado". Quello che succede è questo: il nostro subconscio

non sta al gioco ma ci crede alla lettera, con la fallimentare conseguenza che farà di tutto per non permetterci di farcela e per non metterci in grado di fare. Cominciando a calarci in un umore non positivo. Attenzione dunque alle parole, una volta dette lasciano il segno ed i primi a pagare siamo proprio noi stessi. Pensate a quando diciamo una bugia, fintanto che non è stata pronunciata sappiamo che non è vera ma dal momento che la pronunciamo, in noi produce l'effetto della verità allontanando noi dalla verità e le persone che loro malgrado abbiamo truffaldinamente coinvolto. Attenzione dunque alle parole che pronunciamo. Siano sempre vere e convincenti piene di positività, propositive, con pensieri rivolti alla luce, al benessere globale, alla salute e forza fisica, alla cordialità alla cura/premura e all'attenzione totale. Risvegliamo la nostra coscienza temporale!

Dobbiamo avere piena fiducia in noi stessi e il nostro subconscio ci aprirà tutte le porte. La legge della vita e della fede sono unite indissolubilmente. Credere significa pensare nel nostro spirito. Non pensiamo/crediamo mai a nulla che possa danneggiarci. Crediamo invece alla potenza del nostro subconscio capace di guarirci, illuminarci, renderci più forti e portarci così alla felicità piena con consapevolezza. Tutto ciò che crediamo verrà esaudito. Per cui se qualcuno è di natura negativo nei pensieri, cerchi al più presto di cambiare i propri pensieri in positivi, cambiare le proprie abitudini mentali è possibile, basta farlo e da subito, così facendo cambieremo anche il nostro destino. Pensiamo al buono

e lo otterremo. Noi siamo quello che pensiamo. Il nostro subconscio esegue senza fare obiezioni, esegue e stop. Siccome abbiamo libertà di scelta, perché non scegliere quello che è meglio per noi. Dipende tutto ed esclusivamente dai nostri pensieri e sviluppare una personalità vincente è alla portata dei nostri pensieri/sogni/desideri/credo. Il nostro subconscio esegue, la nostra coscienza filtra, come la custode alla porta, lascia entrare solo ciò che fa bene al nostro subconscio liberandolo da suggestioni non positive. Accendiamo dunque la nostra coscienza temporale, svegliamoci alle cose! Persuadiamoci che il bene possa compiersi e scegliamo la felicità e il benessere totale senza timori. Le suggestioni degli altri non ci possono danneggiare: solo i nostri pensieri hanno potere su noi stessi. Vinciamo le nostre paure dicendo: "grazie all'immensa potenza del mio subconscio niente mi è impossibile". Orientiamo i nostri pensieri verso la verità e non lasciamo entrare la paura, l'ignoranza o peggio la superstizione. Non permettiamo agli altri di influenzarci, pensiamo e decidiamo da soli. Solo noi siamo al comando al centro impressioni della nostra vita, anima, subconscio e destino. Abbiamo la libertà di scelta. Scegliamo la vita, l'amore, la salute e la felicità. Tutto ciò, se ci crediamo fermamente, verrà realizzato dal nostro subconscio assieme a tutte le benedizioni come conseguenza della positività dei nostri pensieri/azioni.

(Segue da "Il potere del subconscio", Alpes - novembre 2010).

## Natale 2010

di Alessandro Canton

**Q**uest'anno per Natale vorrei trovare tra i doni l'innocenza perduta.

Vorrei tornare bambino per avere una nuova vita, senza malizia, con il cuore incontaminato e offuscato dalle passioni. Vorrei il coraggio di sognare, con la fiducia di essere accolto come il figliol prodigo.

*Umile, quest'anno vorrei come ogni credente, illuminato dal Vangelo, rinascere per evitare di commettere ancora gli stessi errori. Come fare?*

*Tagore scrive che un giorno il fiore chiede al frutto: "Dove sei?" e il frutto risponde: "Dentro di te!"*

*Allora nel silenzio dovrò cercare e poi ascoltare la voce del mio ultimo giudice, la voce della mia coscienza.*

*Quanto tempo è passato dall'ultima volta che l'ho fatto?*

*Eppure ora sì che sento già dentro di me un anelito di Pace e di Speranza per la mia vita.*

*Il Vangelo è la Buona Notizia, il lieto annuncio.*

*Ho bisogno però di coraggio e di fede per credere in un Natale di Verità e di Bellezza. L'annuncio è che dovrei sentire dentro di me che non sono mai solo, perché c'è sempre chi veglia con me perché mi ama. Fate in modo anche voi che non resti solo un sogno! ■*



di Eliana e Nemo Canetta

**P**ochi fiumi in Europa hanno segnato la storia come il Reno. Le sue rive hanno visto battaglie, migrazioni di popoli, aperture di vie commerciali che hanno modificato la storia del nostro continente. Ma prima di Cesare il fiume, pur importante, non era forse così carico di significati: fu il grande generale che stabilì "Il Reno sarà il confine orientale delle Gallie: di qui Celti e Latini, dall'altra parte il turbolento ed ignoto (e temuto) mondo germanico". Difatti respinse, armi alla mano, talune tribù che cercavano di infiltrarsi oltre il fiume. Dopo di lui l'idea che il Reno fosse l'antemurale dell'Impero e della civiltà prese sempre più piede. Se Roma fosse riuscita a portare all'Elba le sue legioni in modo stabile, realizzando quella "Provincia di Germania" sognata dai primi imperatori, forse tutto sarebbe cambiato. Ma la conquista non riuscì, sia per la resistenza locale che per altri fattori: ogni impero, per quanto grande e potente, ha dei limiti. Così il Reno, sia pure con aggiustamenti ed eccezioni, segnò il confine tra due mondi: civile, latino-celtico il primo, incolto e germanico il secondo. Persino le "Migrazioni dei Popoli", che portarono parecchi di quei Germani oltre il fiume, modificarono solo in parte l'idea che la Gallia (poi la Francia, che ne aveva raccolto la successione) dovesse giungere al Reno, come stabilito dal grande Giulio. Un'idea costante, già presente, almeno a livello politico-culturale, all'epoca di Francesco I°, il gran re rinascimentale che cercò, urtandosi con Spagna ed Asburgo, di prender piede in Italia.

A quei tempi i confini della Francia erano assai diversi dagli odierni: non comprendevano Nizza e Savoia (avute in cambio dell'aiuto all'indipendenza italiana) e lasciavano fuori dal controllo di Parigi l'Alsazia, la Lorena (tutta quanta), la Franca Contea, il Rossiglione ed altre terre allora pertinenti ai Paesi Bassi Spagnoli. Il Reno era insomma lontano ... ma mai dai sogni dei politici francesi. Furono Luigi XIII, XIV e XV che a furia di trattati, battaglie e colpi di mano riuscirono ad annettersi le

terre che permettevano di raggiungere Pirenei, Giura e Reno. In particolare il Re Sole, con una politica spregiudicata e bellicosa, riuscì ad annettere, con le buone ma pure con le cattive, quelle terre alsaziane che erano sfuggite al predecessore: con l'Alsazia il Reno era raggiunto, per la prima volta da secoli, dalla Francia. Fu l'inizio di una lunga contesa: oramai si era in epoca romantica, si sognavano Stati che raggruppavano tutte le genti di una stessa lingua, con confini ben limitati da monti e fiumi. Ma in Alsazia la realtà si complica parecchio: nessuno negava che larga parte dei "Lorenesi", come pure gli abitanti del Giura, fossero di lingua e cultura francese, ma non così gli Alsatiani, da secoli di lingua e costumi germanici. Con il confine al Reno, la Francia si annetteva centinaia

sino a pochi anni orsono, era assolutamente allergica. Ma ... nel complesso gli Alsatiani preferivano il tricolore!

Non meraviglia allora che tra il XIX secolo e la prima metà del XX qui si sia cambiata cittadinanza ben tre volte. Forse anche per questo Strasburgo è oggi divenuta una dei simboli della "nuova Europa", come sede del Parlamento Europeo.

Non vogliamo proporvi di conoscere questo aspetto dell'Alsazia, un poco legato alla tanta (troppa) burocrazia dell'EU, alle sue spese ed alle sue decisioni, spesso discusse. Invece nei territori attorno a Strasburgo, peraltro città ricca di grandi monumenti, possiamo scoprire l'Alsazia "più vera", fitta di boschi, campi e vigneti, limitata ad ovest della catena dei Vosgi, terra ove l'antica impronta culturale germanica

# Alsazia,

di migliaia di tedeschi; oppure si doveva rinunciare a quel benedetto "confine naturale", sempre costante nei sogni francesi. Un bel rompicapo, per sociologi, politici, militari. E le prospettive erano persino più complesse: infatti la Francia voleva (anche se talora metteva in sordina la sue pretese) tutto il suo confine sul Reno. Come aveva annesso Strasburgo, città di lingua tedesca, perché non annettersi pure Colonia o Coblenza? In fondo pure loro avevano origini romane ed avevano segnato per secoli il confine della Gallia. Ora lo avrebbero segnato per Francia!

Oggi questo ragionamento appare assurdo ma ancora nel 1920 era ben presente ai massimi responsabili politico-militare di Parigi. Ed ancora un ultimo punto non trascurabile: gli Alsatiani, benché di lingua e cultura tedesca, in larga maggioranza preferivano restare francesi! Certo non sono mancati movimenti autonomisti, richieste di un maggior uso del locale dialetto germanico (talora represso dalla Francia). Insomma di un regionalismo cui Parigi,

si mescola con la bonomia francese di stampo latino. Il risultato di questo connubio alquanto inedito, è un paese fiorito, ordinato, bello e ben tenuto, assai organizzato (pure sul piano turistico), insomma ciò che moltissimi italiani vorrebbero fosse l'Italia!

Centro ideale per irradiarsi alla scoperta del paese è Colmar, capoluogo del dipartimento dell'Alto Reno, cittadina a misura d'uomo, segnata dai canali ove attraccavano i battelli dei ricchi commercianti (oggi sostituiti da barche turistiche).

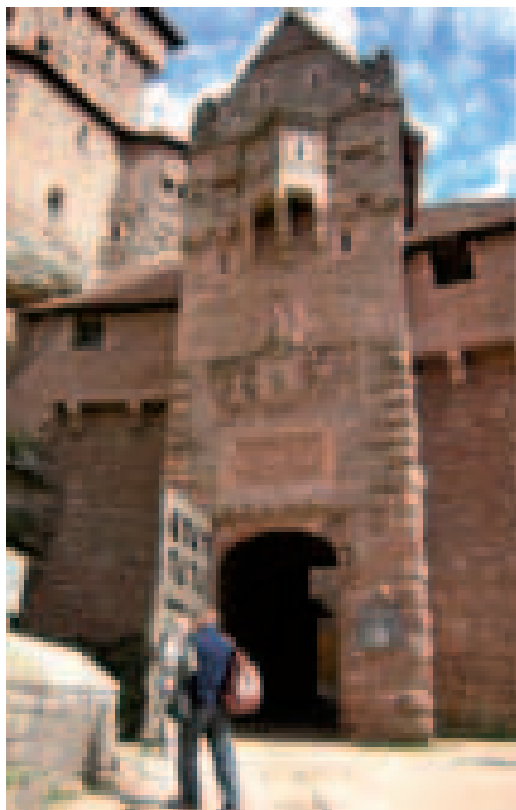
Il vecchio nucleo è restato quasi intatto, con le sue case a graticcio, le vie strette, antichi palazzi con imponenti portali, musei. A due passi iniziano le colline cui seguiranno i Vosgi: alture regolarmente e fittamente coperte di vigneti, per decine di chilometri. Uno spettacolo indimenticabile, così come il vino che si ricava da queste uve; in genere un bianco fruttato, nella tradizione renana (ma pure la grappa qui nota col termine di "Marc" è assolutamente da gustare!). In vallette nascoste si annidano chiese ►



*Il Castello di Koenigsburg domina boschi e vigneti. In basso: Canali a Colmar-*

# giardino d'Europa





e monasteri, villaggi e cittadine che hanno conservato le antiche mura, ma i fiori hanno sostituito le sentinelle. Vetuste rocche medioevali serbano memoria, dall'alto delle rupi, di come la turbolenza dei signorotti locali abbia dato non pochi grattacapi alle città ed ai Signori feudali. Vale la pena di ricordare, tra i

tanti castelli, quello di Koenisburg: regalato dalla città di Selestat al Kaiser Guglielmo II, di cui si conosceva la passione per il Medioevo, fu da lui restaurato con grande cura e dispendio. I lavori terminarono ... quando nel 1918 l'Alsazia fu di nuovo riunita alla Francia!

Infine una parola sui Vosgi, costiera poco nota agli italiani: certo non sono le Alpi, se mai assomigliano alla Foresta Nera che si erge oltre il Reno. Ma assolutamente ricchi di fascino: vasti boschi, alpeggi sulle creste, una fittissima rete di ben segnalati sentieri ove escursionisti di mezza Europa camminano per ore o per giorni, sin verso il "Gran Ballon", che dai suoi 1424 metri è il tetto della catena. Non sorridete, se vi salite in una giornata ventosa scoprirete come sui Vosgi, a 1400 metri di quota, si possa marciare sotto zero in piena estate! In compenso il panorama è estesissimo, aperto su tre Stati: Francia, Germania e Svizzera; in inverno parecchi sono gli sciatori, sia discesisti che fondisti, che frequentano i numerosi centri sportivi. Dimenticavamo ... di "Marc" e di vini abbiamo accennato, resterebbe da parlare della ricca e saporosa cucina alsaziana, anch'essa connubio franco-germanico, ove si mescolano antipasti e salsicce, crauti e baguettes. Ma invece di parlarne, meglio recarsi sul posto e gustare direttamente queste specialità! ■

*Cortili splendidamente restaurati a Koenisburg  
Una delle piazzette della "vecchia" Colmar, attorniate dalle caratteristiche case a graticcio*

Facile raggiungere Colmar dalla Lombardia: con la rete autostradale svizzera la città dista circa 4 ore (360 km) da Como, via Basilea. Fitti i collegamenti ferroviari con altre città francesi ed europee, grazie ai velocissimi e puntuali TGV (Train Grande Vitesse, quella TAV che per ragioni inesplorabili in Italia tanti non vogliono! Molto consigliabile per la visita della regione la guida Michelin "Alsace-Lorraine" (anche in traduzione italiana), assai dettagliata ed aggiornata, da utilizzare assieme alle carte stradali del medesimo editore. Per turismo di ricerca ed escursioni si utilizzano le mappe IGN in scala 1:100mila in versione turistico-culturale e 1:25mila in versione escursionistica, moderne e precise. Il tutto si trova nei fornitissimi uffici turistici e nelle librerie. Ottimi e numerosi gli alberghi e i ristoranti.

Consigliabile per le prenotazioni il sito Michelin <http://www.viamichelin.it/> oltre a quelli delle varie località. Ufficio Turistico Colmar <http://www.ot-colmar.fr/>; sito del turismo francese in italiano <http://it.franceguide.com/>



*Cortili splendidamente restaurati a Koenisburg  
Una delle piazzette della "vecchia" Colmar, attorniate dalle caratteristiche case a graticcio*



**S**iamo quasi 7 miliardi al mondo e l'Onu ha già stimato che nel 2040 sul nostro pianeta ci saranno 9 miliardi di abitanti. C'è un problema, però, perché saranno più vecchi dei giovani. I Paesi prosperi, infatti, sono in calo demografico a causa della diminuzione dei tassi di natalità e intanto la vita media si allunga. Di questo passo quelle che oggi sono considerate le tre colonne dell'economia mondiale, ossia Giappone, Unione Europea e America si ritroveranno con un rapporto tra cittadini giovani e anziani che diventerà insostenibile. L'invecchiamento della popolazione avrà un impatto dirompente sulla crescita economica: il più intuitivo è ovviamente la sostenibilità della spesa per le pensioni, ma le implicazioni sono anche sulla sanità, gli investimenti, il mercato del lavoro e la riscossione dei tributi oltre alla capacità di fare innovazione. Detto in parole povere sarà difficile mantenere l'attuale status sociale con peggioramento del tenore di vita. Stando al rapporto pubblicato dal dipartimento per gli Affari economici e sociali delle Nazioni Unite l'attuale ritmo di invecchiamento non ha eguali nella storia. Nel 2045, infatti, il numero delle persone ultrasessantenni è previsto ad un livello superiore rispetto al numero dei minori di 15 anni. E poiché non è previsto, per il futuro, un significativo aumento nei livelli di fertilità, l'invecchiamento della popolazione risulta praticamente irreversibile. Altri rapporti delle Nazioni Unite, invece, hanno preso in esame



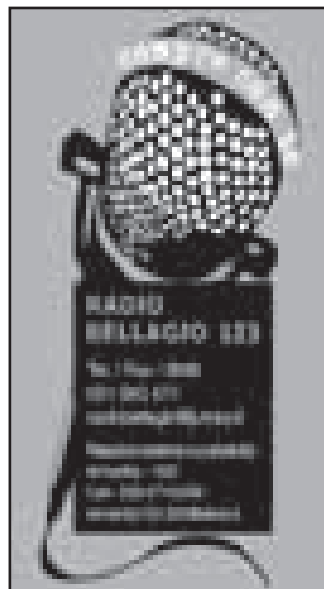
# L'Europa

## è un paese per vecchi

di Massimiliano Gianotti

anche i problemi demografici di alcuni Paesi. In Giappone, per esempio, dove questo processo è già iniziato e quindi si registra un vasto numero di anziani rapportati ai giovani è da quasi 20 anni che non c'è crescita. Anche in Russia il ricambio generazionale è sempre più precario senza parlare dell'Europa che è già vecchia. Si salvano, per il momento gli Stati Uniti, grazie ad un controllo del tasso di natalità. Ma l'incognita mag-

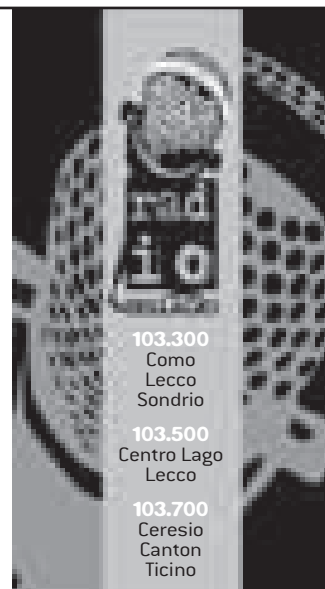
giore è rappresentata dall'Africa che, con altri Paesi poveri, registra invece un'inversione di tendenza con l'incremento demografico più consistente. Contro il flusso dell'invecchiamento, infatti, si può giocare la carta dell'immigrazione. Certo è che il baricentro economico sarà destinato a spostarsi verso quei Paesi che, nell'immediato futuro, sapranno sviluppare corrette e dinamiche politiche sociali. ■



## Radio BELLAGIO

### la musica prima di tutto!

Informazione internazionale, locale e sportiva: ore 10,00 - 12,00 - 12,30 - 16,00 - 19,00  
 Informazione dalla regione Lombardia: ore 12,30 - 19,00  
 Agenda appuntamenti locali, ore 12,40  
 ore 13,00 e 19,00 in tedesco "Comersee Inforadio"  
 ore 13,05 e 19,05 in francese "Inforadio Lac de Como"  
 ore 13,10 e 19,10 in inglese "Comolake Inforadio"  
 Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10  
 Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44  
 Juke Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!  
 All'interno di Juke Box: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali ...  
 Venerdì alle 12,30 dirette satellitari con gli sportivi estremi "Emozioni estreme via etere".  
 Venerdì alle 13, "Il farmacista risponde" con Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, risponde alle domande degli ascoltatori e approfondimenti su tematiche riguardanti salute e benessere.  
 Venerdì dalle 13,15 collegamenti in diretta con le skiaree locali.  
 A dicembre: Quiz telefonico a premi "La Gerla di Natale di Radio Bellagio" in palio tantissimi premi di valore, offerti dai nostri sponsor e da Radio Bellagio 103.



**103.300**  
Como  
Lecco  
Sondrio

**103.500**  
Centro Lago  
Lecco

**103.700**  
Ceresio  
Canton  
Ticino

*Con un buon sonno  
e un bel respiro  
i chili se ne vanno*

# La dieta pigra

di Rodolfo Signifredi

**B**isogna immergersi nella natura per imparare i suoi segreti. Gli orsi ci insegnano che il letargo e il miele sono la migliore beauty farm per ridurre il lardo e tornare snelli dopo la lunga estate grassa. Ecco perché un farmacista e un nutrizionista scozzesi, ispirati dall'esempio degli orsi, hanno chiamato "Hibernation Diet" il loro metodo per perdere peso: un mini-letargo nel corso di ogni notte.

Quando si dorme bene il corpo brucia più grassi di quando si fa sport, purché il fegato riceva la carburazione giusta. E per attivare questa sua azione depurativa basta un cucchiaino di miele prima di andare a letto. Proprio come insegnano gli orsi, così ghiotti di questa specialità dell'alveare. Tutto è scritto nel modo più chiaro in un libro uscito da poco per le Edizioni Red, dal titolo molto allettante, Dimagrire dormendo. Chi dorme non piglia pesci, ma perde chili, dicono Mike e Stuart McInnes, gli autori. E con i loro semplici accorgimenti ci si risveglia non solo più leggeri, ma anche più vigorosi.

Il principio scientifico della "Hibernation Diet" si basa sul fatto che il nostro cervello è un mostro affamato di energia, ma non può farne scorta, a differenza di altre parti del corpo che si imbottiscono di adipe. Perciò deve ricorrere all'energia che gli arriva dal fegato. Il quale, però, può immagazzinarne solo piccole quantità per volta. E spesso è in deficit. Quando il cervello sente aria di crisi energetica, sguinzaglia i suoi esattori

ormonali per andarla a prelevare dove c'è. In situazioni normali, l'energia viene ricaricata dalla grande riserva dei tessuti adiposi; e il cervello può dormire sonni tranquilli. Ma le situazioni normali, oggi, non sono la norma. È a questo punto che entra in scena lo stress, il grande perturbatore. E il miele come suo efficace antagonista. Bisogna precisare che, proprio a causa dello stress, il sonno è diverso dal letargo. Un orso addormentato è in pace con se stesso e userà senza problemi le scorte di grasso per convertire il proprio lardo in un combustibile speciale, adatto per il suo sistema nervoso. Il sonno dell'uomo, invece, è raramente il sonno del giusto. Dormire quando si è stressati, fisicamente o psicologicamente, significa inviare al cervello il messaggio che si è in emergenza e, di conseguenza, le ghiandole surrenali cominciano a secernere ormoni adrenalinici, detti appunto ormoni dello stress, che mettono al riparo le riserve di grasso per una possibile "carestia". Così l'addetto ai rifornimenti deve per forza attingere energia dai muscoli e dallo scheletro. E il corpo, invece di utilizzare il sonno per recuperare le sue forze lavora in senso opposto. Senza perdere un grammo.

## **Perché il Miele?**

Perché il miele contiene il 50% di fruttosio e il 50% di glucosio; un fifty fifty che fa la differenza rispetto ad altri alimenti dolci. Prendendone un buon cucchiaino prima di andare a letto, il suo fruttosio viene reso

disponibile dal fegato che lo manda subito al cervello, tranquillizzandolo per la sua sopravvivenza di questa notte e predisponendolo a un buon riposo.

Durante il sonno profondo, se il fegato è in buone condizioni e opportunamente nutrito, viene incrementato l'ormone della crescita che attiva il consumo dei depositi di grasso. Per perdere peso, quindi, bisogna garantirsi un buon sonno. E questo dipende anche dalla melatonina rilasciata dall'ipofisi, che predilige il buio totale. Nutrire il fegato e dormire in una camera scura sono i migliori requisiti per un "sonno dimagrante". Con il vantaggio aggiuntivo che un sonno di qualità rallenta i processi di invecchiamento.

Se a tutto questo aggiungiamo anche qualche facile esercizio fisico di resistenza, ecco un bel programma di dimagrimento naturale senza ricorrere a diete drastiche e a corse campestri. Lo sforzo muscolare intenso sottrae gran parte delle energie necessarie per il suo svolgimento alla massa magra. Mentre dieci minuti di ginnastica dolce attingono a quella adiposa.

Anche una corretta alimentazione aiuta questo processo. E la "Hibernation Diet" punta sui carboidrati, ma soprattutto evita di stressare il corpo con digiuni, riempiendo gli intervalli tra i pasti con minisnack nutrienti ed evitando tutto ciò che, anche di giorno, può mettere in allerta il sistema di protezione civile dell'organismo. Rimedi dolci, come si vede. Dolci come il miele.

## Conferme dagli Usa

La "Hibernation diet" trova conferme oltreoceano. Un team di scienziati americani ha adottato strategie di "igiene del sonno" per aiutare i suoi pazienti a smaltire i molti chili di troppo. Il suo regime prende di mira dove e come una persona va a dormire. La notizia è apparsa sull'ultimo numero della rivista *International Journal of Obesity*. E "dimagrire dormendo" è proprio il suggerimento di Jonathan Waitman, del Centro di Terapia del Peso al New York-Presbyterian Hospital sull'Upper East Side di Manhattan.

Per gli inguaribili nottambuli la raccomandazione è di spostare la tv fuori dalla camera da letto, diminuire il consumo di alcol e caffeina, spegnere il computer a un'ora ragionevole. Tutto questo perché la privazione del sonno è un fattore che conta tra quelli che fanno metter su pancia mentre, al contrario, le ore passate tra le braccia di Morfeo possono aiutare uomini e donne a dimagrire.

L'assenza di sonno, secondo gli autori, ha un impatto sugli ormoni che controllano l'appetito. Chi dorme male è indotto a ingurgitare carboidrati e grassi ipercalorici con conseguenze devastanti per una nazione dove il grasso è ormai a livello epidemico.

A New York, la città che non dorme mai, la terapia del sonno del dottor Waitman può avere difficoltà di applicazione: "New York incoraggia la gente a tirare tardi, con tanti locali che non chiudono mai", ha detto Cherie Calbom, dietologa e autrice del libro *Sleep away the pounds* (Perdi chili dormendo) pubblicato in gennaio da Warner Books.

A suo giudizio il sonno ristoratore dovrebbe essere equiparato all'esercizio fisico ai fini del dimagrimento, perché le ore passate dormendo sono "l'anello mancante" in molti programmi di controllo e di perdita del peso. La sua proposta ha trovato un orecchio attento da Jenny Craig, il sistema integrato che ha avuto tra i testimonial l'ex stagista di Bill Clinton, Monica Lewinsky: "Molte persone trascurano il riposo e pensano solo in termini di calorie", ha detto Lisa Talamini, responsabile delle diete, secondo cui "nel controllo del peso la componente psicologica è cruciale". (Fonte: Ansa/Federfarma).

## E di giorno, la dieta del respiro

La dieta del respiro può essere alternativa a quella del sonno, ma può anche diventare un valido complemento. Una buona abitudine per non dare tregua a grassi e trigliceridi né di giorno né di notte. Ma perché la respirazione? Perché il respiro ha già, di per sé, la capacità di bruciare i grassi che giungono, con il sangue, a livello degli alveoli. Il respiro può diventare il nostro massaggiatore interno e coadiuvare la "dieta" per un corpo pigro, che non ha ancora attivato bene il suo metabolismo. Ce lo conferma anche André Van Lysebeth, il noto divulgatore delle discipline orientali in Occidente, che ha trattato spesso il problema del dimagrimento nei suoi testi. Basandosi sulle esperienze riscontrate in cinquant'anni di pratica dall'osservazione di migliaia di allievi, le ha confrontate con quelle dei maggiori specialisti del settore.

"Se volete perdere peso" dice "provate con due semplici discipline da praticare quotidianamente. Due attività respiratorie che si possono praticare ovunque e in qualsiasi momento, ma il più spesso possibile".

La prima consiste in una serie di respirazioni ritmiche, effettuate esclusivamente dal naso e in modo ampio ma senza sforzo. La seconda, in una ripetizione di una decina o più di contrazioni e rilasci della parete addominale nel corso di una apnea.

Il consiglio è di praticare questi due esercizi ogni giorno e ogni volta che si è soli, non importa dove, anche quando si guida oppure al computer. È un sistema che può diventare automatico e diventare un buon riflesso. Ecco tutto. Il problema del sovrappeso trova nella respirazione una buona base per la sua soluzione permanente, che consiste nell'attivazione delle attività metaboliche e nello smaltimento dei grassi.

## Dalla teoria alla pratica

Due esercizi da praticare quotidianamente. Il dimagrimento avviene proporzionalmente alla intensità e continuità. La perdita di peso avviene progressivamente ed è duratura. Ma è bene continuare questa pratica come una sana abitudine e osservare anche le elementari regole dietetiche oltre un equilibrato regime di vita.

**Respirazione con apnea** - Effettuare respirazioni coscienti e profonde, ma senza sforzo, con espiri di durata doppia delle inspirazioni e apnee a vuoto uguali all'in-

spiro. Esempio: Inspiro 3 secondi, espiro 6, apnea 3. Oppure inspiro 4 secondi, espiro 8, apnea 4. E così via, cercando il proprio ritmo ideale, quello che si può fare senza sforzo. Procedere progressivamente partendo dai tempi che consentono di non forzare nessuna fase.

L'esercizio va ripetuto 10 volte al mattino prima di alzarsi, lo stesso prima di dormire. Ma durante la giornata riprenderlo più volte nei momenti liberi. E aumentare fino a 20 le ripetizioni. L'apporto supplementare di ossigeno elimina le tossine e brucia le calorie che una respirazione normale lascia nel corpo.

**Contrazioni addominali in apnea** - Espirare svuotando completamente i polmoni e subito, in apnea senza inspirare, rientrare il ventre per poi rilasciarlo lentamente. Inspirare solo quando il ventre si è allentato. Ripetere 10 volte prima di colazione, prima di pranzo, prima di cena e prima di coricarsi. Quando l'esercizio è diventato facile, si può aumentare il numero dei rientri e dei rilasci del ventre durante una sola apnea. Con il rafforzamento del respiro e dell'addome diventa possibile effettuare anche una decina di contrazioni e più. Regolarsi sulla facilità di effettuazione evitando ogni senso di malessere.

Le contrazioni addominali in apnea fanno lavorare i muscoli trasversi ed obliqui del ventre che si tonifica, si snellisce e sostiene gli organi interni facendoli lavorare meglio, con effetti benefici sul metabolismo. Si decongestionano il fegato e il pancreas e si regolarizzano le funzioni intestinali.

Tratto da *aura web.it*



## Rodolfo Signifredi

Diplomato dalla "Yoga Vedanta Forest Academy" di Rishikesh e dall'"Integral Yoga Institut" di Bruxelles diretto dal Maestro Van Lysebeth, è stato discepolo e allievo di Père Jean Déchanet, l'ottantenne benedettino francese che ha trascorso gli ultimi venti anni della sua vita in una baita a 1800 metri nell'Isère e dal quale ha imparato lo "Yoga per i cristiani".

Da questa fusione di esperienze orientali e cristiane è nato il Centro Ricerche per uno Yoga Occidentale che condivide con la moglie Mimma Signifredi e i numerosi allievi che ne seguono i Corsi in varie Scuole di Milano.

Scrivo per la rivista *New Age* e per il quotidiano *Il Giorno*, iniziative speciali.

**rsignifredi@alice.it**

Si ringrazia per la collaborazione la rivista *New Age* and *New Sounds* - Music and Wellness.



# La città di Curitiba

Qui è stata creata, fin dagli anni settanta, la prima isola pedonale del mondo.

di Carlo Mola

**I**niziamo questo nostro servizio per descrivere, in parte, una città non molto conosciuta ma di quasi tre milioni di abitanti, in Brasile. Curitiba, chiamata fino al 1960 Curityba, è la capitale dello stato del Paraná. È il più grande comune del sud del Brasile, con i suoi circa tre milioni di abitanti. Ed è la capitale ecologica del Brasile con 55 metri quadrati di area verde per persona.

E' singolare il fatto che proprio qui è stata creata, fin dagli anni settanta, la prima isola pedonale del mondo. Curitiba rappresenta un esempio pratico di una città ecologica e che dà reale valore all'ecosistema. Ogni cosa è collegata alla ecosostenibilità. Per raggiungere questo obiettivo gli amministratori hanno dovuto rimboccarsi le maniche perché fino a pochi anni fa la realtà era ben diversa. Una delle prime conquiste di questa città è stata quella di renderla sicura dalla inondazione che la affliggeva e, nello stesso tempo, combattere l'abusivismo urbanistico. Ma quello che interessa maggiormente

noi ora è quello di tenere equilibrati e strettamente congiunti la crescita urbanistica e una rete di trasporti (esteso e ramificato), capace di salvaguardare collegamenti solleciti tra uffici, case e negozi, per evitare i terribili ingorghi cui era soggetta.

Il pretesto per parlare di Curitiba ci viene da un libro di Enzo Argante **"L'auto che sarà. Il futuro della mobilità"** (Egea editore pagine 160 euro 18.00).

Il futuro o i progetti per questo futuro sembrano essere veramente vicini a noi. A Curitiba, soprattutto si è stati molto attenti alla mobilità e a quello che in fatto di spostamenti è legato all'automobile. Al suo utilizzo, alla sua economicità ed all'inquinamento. E' stato soprattutto risolto il problema di tenere strettamente allacciati lo sviluppo urbanistico e i trasporti capaci di salvaguardare gli indispensabili collegamenti veloci tra case di abitazione, uffici e negozi. Sono stati progettati percorsi per autobus sganciati da quelli automobilistici, creando, così, una

vera metropolitana di superficie. Molti hanno abbandonato l'automobile. L'energia combustibile ed elettricità è tutta prodotta da fonti rinnovabili e di natura biologica.

Purtroppo e spesso innovazioni tecnologiche come queste sono bloccate dalle discutibili collaborazioni tra politica e affari. Allora per ribaltare tutto questo si deve pensare di affrontare in modo diverso la crisi che può diventare un'autentica e credibile occasione.

Per ripresentare un originale svolgimento di sviluppo eccoci allora ad alcuni esempi: Berlino, Barcellona e la città brasiliana di Curitiba, da tenere presente come la capitale ecologica del mondo. Per la realizzazione della città del futuro ci si deve cominciare a rendere conto che la sovrapproduzione di automobili nel mondo occidentale era già una presenza ingombrante prima della crisi. Nel futuro si dovrà privilegiare la qualità, e non la quantità.

In Oriente invece, in Cina e in India sono in attesa di momenti d'oro per le vendite di auto a basso costo. E se



## Trasporto pubblico

**Il piano urbanistico di Curitiba è stato realizzato pensando in maniera integrata l'uso del suolo e la mobilità.**

La città si sviluppa secondo una serie di assi portanti che allontanano il traffico dal centro città anziché convogliarlo e che fungono da direttrici per le nuove espansioni dell'agglomerato urbano. Questi assi fungono inoltre da guide per le nuove aree di espansione cittadine, in maniera tale che non crescano disordinatamente ma siano collegate al sistema ed adeguatamente provviste di servizi.

Il trasporto pubblico di Curitiba è stato preso ad esempio da moltissime città del mondo per avere coniugato i bassi costi con un'alta efficienza. Esso si basa su una flotta di autobus di superficie che si muovono su corsie riservate. In questo modo, non subendo i ritardi dovuti al traffico della mobilità privata, **gli autobus di Curitiba hanno tempi di percorrenza pari a quelli della metropolitana sotterranea, trasportando anche lo stesso volume di persone, ma ad un ottavo dei costi.**

Si sono risparmiati infatti i costi degli scavi - che si sarebbero protratti per anni prima dell'entrata in funzione del sistema - potenziando piuttosto una rete già esistente ed immediatamente disponibile.

Le fermate degli autobus sono progettate in maniera tale da velocizzare la discesa e la salita dei passeggeri. Inoltre le piattaforme sono parallele al piano degli autobus, ed in questo modo i mezzi sono accessibili anche a portatori di handicap e persone dalla mobilità ridotta.

L'efficienza del sistema fa sì inoltre che per ottenere la stessa frequenza nelle corse sia necessario un numero inferiore di autobus rispetto ai trasporti pubblici di altre città, con un risparmio di carburante, manutenzione e gestione dei mezzi. Il trasporto pubblico oltretutto è integrato con oltre **200 chilometri di piste ciclabili.**

così sarà, ci dobbiamo attendere anni nefasti sul fronte dell'inquinamento. Salvo una maggiore attenzione, anche da parte di questi paesi, su nuove tecnologie verdi. Pare che la Cina sia più sensibile a questo problema con particolari incentivi per l'acquisto di macchine elettriche, ma la tecnologia deve ancora fare grandi passi in avanti.

Ecco perché abbiamo iniziato con Curitiba perché laggiù sembra che abbiano studiato e cercato di risolvere il problema della mobilità in un grande centro tentando di scollegarlo dall'automobile che si deve considerare un retaggio del passato: assai costosa e troppo inquinante, anche se ancora "quasi indispensabile". ■





Tipolitografia

**POLARIS**

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - [info@tipopolaris.it](mailto:info@tipopolaris.it)

**Stampa**

**Grafica**

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*  
alle vostre *idee*.

**E'** una linea ferroviaria nuovissima, moderna ed efficiente, di sobrietà, senza sprechi estetici, che scala il tetto del mondo, sottraendo il primato al tracciato peruviano, superato di ben 225 metri di quota, che collega la costa del Pacifico alla catena delle Ande. I lavori sono iniziati nell'ottobre del 2001 e sono stati completati con fatica nel 2006, nonostante imprevisti tecnico ambientali, in soli 5 anni.

I numeri confermano: 10 trafori, 286 ponti, 100mila operai, 3 miliardi di dollari il costo dell'opera (forse di più, perché le cifre ufficiali riferiscono sempre al ribasso con margini di dubbio). E' una linea ferroviaria straordinaria, di fascino, che si snoda tra vette ghiacciate in vista dei 7088 m. del Nàmuhù

o Nam Tso in tibetano. Percorre un vasto territorio di montagne con ricchi giacimenti minerali di litio, piombo, potassio, amianto, ma area semi spopolata e povera.

Dopo la metà del novecento il regime totalitario di Mao Zedong ordinò di collocare in queste aree interne le fabbriche, ritenendole meno vulnerabili agli attacchi stranieri. Erano altamente inquinanti e ora sono state smantellate. Il Qinghai, provincia cinese del Tibet, ora produce energia elettrica elevando il prodotto interno lordo. Qui il cuore del buddismo tibetano dove è nata la scuola dominante che fa capo al Dalai Lama, quella dei Cappelli Gialli. Da qui fino a Lhasa nel 2007 si sono estese le proteste di giovani monaci, protrattesi fino al 2008 quando vennero dura-

mente represses dalla polizia cinese. Sull'altopiano della spiritualità buddista la vita dei tibetani è in realtà mortificata e dannata. Il treno è praticamente monopolio dei cinesi. Per i tibetani il biglietto di terza classe, il più economico, è troppo costoso. Loro viaggiano sui pullman di linea infinitamente più lenti e affollati, soggetti a frequenti posti di blocco con meticolose perquisizioni.

Dopo l'apertura ai giochi olimpici, le autorità di Pechino sono sensibili alla necessità di crearsi l'immagine di un Paese moderno con l'ambizione di integrarsi tra le economie più potenti del pianeta, quindi la nuova ferrovia sull'altopiano tibetano è una potenzialità turistica di forte richiamo nel mondo esterno, in contrasto però con ►

# Il treno Qinghai-Lhasa, sfida cinese

di Ermanno Sagliani



***La ferrovia più alta del mondo, oltre 5000 metri, si snoda per 1142 km complessivi, dei quali 960 sopra i 4000 m., in un territorio ghiacciato tra i più inospitali e montuosi. Unisce Golmud nel Qinghai a Lhasa nel Tibet.***

le proteste tibetane, da occultare alla vista della stampa e dell'opinione occidentale. Sui siti Internet le agenzie turistiche si contendono già le prenotazioni del viaggio ad alta quota.

La partenza ufficiale del treno avviene da Xining nella pianura percorsa dal fiume Huang Shui, affluente del Fiume Giallo. Da qui mancano circa 600 Km da Golmud e 1700 a Lhasa. Li percorreremo in oltre 26 ore, quindi a velocità media moderata trascorrendo una notte sul treno. Ogni 24 ore quattro convogli raggiungono Lhasa. Il nostro è composto da una dozzina di carrozze con due di prima classe.

Il tratto ferroviario più interessante è quello da Golmud, quota 2800 m a Lhasa, 1142 Km tra vette affascinanti e paesaggi incontaminati. Alla porta d'accesso al binario del treno per Lhasa la polizia controlla, con tono asciutto ed efficiente, passaporti, bagaglio e visti autorizzati, centellinati con rigore. Nessuna eccezione per raccomandati e ministeri.

Meglio non qualificarsi giornalisti, ritenuti farneticanti sostenitori del Tibet e del Dalai Lama. Più graditi gli operatori turistici che diffonderanno nel mondo la straordinaria immagine della ferrovia. Tutto viene controllato col metal detector e raggi X, come in un qualsiasi aeroporto internazionale. Anche sul treno si aggirano poliziotti in borghese, con atteggiamento disinvolto e casuale, siedono accanto ai turisti occidentali, ascoltando certe loro ingenue affermazioni.

Quindi non c'è da stupirsi se chiedono un'ulteriore, inattesa, ispezione al ba-

gaglio. Metodi ben noti in certe dittature non del tutto scomparse. Ferrovia e treno, comunque, rappresentano l'efficienza tecnologica di un Paese avviato a una modernizzazione d'avanguardia nella globalizzazione.

Le cabine di prima classe sono dotate di bocchette per l'ossigeno e il personale a bordo interviene d'urgenza per chiunque soffrisse di mal di montagna con bombole e maschere. Sul treno sono possibili svenimenti, per fortuna rari. Si viaggia per lo più a quote superiori ai 4000 m., fino al "tetto" di 5072 m. al Passo di Tanggula, prima di scendere ai 2800 m. di Lhasa. Il nostro Monte Bianco è 400 m. più basso. Dopo una arrampicata di circa 2000 m. da 4700 il treno scende alla stazione di Xidatan, m 4350 per poi risalire ai 4776 del Passo Kaulun e proseguire in continuo saliscendi. Dalle carrozze pressurizzate come i jet, nelle cabine letto e nei salotti con finestre panoramiche dotate di protezioni contro i raggi ultravioletti, il paesaggio che scorre regala vedute uniche: tundra verde con Jak, bovidi selvatici al pascolo, aspre rocce in varietà di tinte, vette imbiancate e luccicanti.

All'esterno l'aria rarefatta riduce la potenza della motrice. Il suolo percorso è in buona parte ghiacciato sotto la coltre che lo ricopre. E' il "permafrost", tipico delle zone d'alta quota che con il calore estivo diventa instabile a reggere prefabbricati civili.

Durante la costruzione della ferrovia i lavori furono bloccati dall'impossibilità di isolare i binari, i tunnel e i viadotti su pilastri, dal ghiaccio che si scioglie di

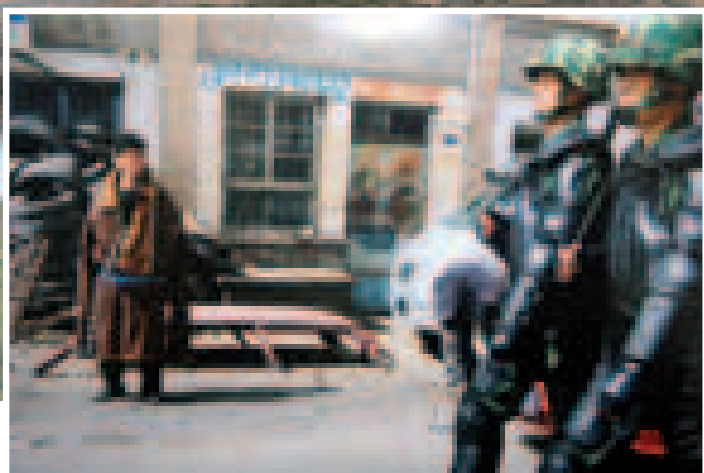
giorno e gela di notte a -30°. Iniezioni di congelanti nel terreno e particolari strutture d'avanguardia hanno reso sicuro e compatto il suolo che regge la ferrovia, opera d'ingegneria arditissima, in uno dei luoghi più inospitali del pianeta. I medici durante i lavori dovettero intervenire tra i lavoratori quando, per mancanza d'ossigeno, venivano colpiti da ipostenia.

Ogni anno già viaggia mezzo milione di passeggeri. Nel vagone ristorante se qualcuno tenta di avere qualche informazione sulla situazione Tibet - Cina, sbatte contro un muro di omertà.

I tibetani fingono di non capire, i cinesi anche, oppure si lamentano per i danni procurati dalle rivolte o per la teocrazia dei monasteri sui poveri contadini sfruttati. La notte d'estate sul treno scorre rapida, cullati dal procedere lento del convoglio. All'alba le pozze d'acqua sono gelate e la brina rende lucente la steppa. L'effetto Serra e il surriscaldamento del pianeta sgelano il permafrost durante le ore torride del giorno. La ferrovia, collocata per chilometri su alti piloni infissi in profondità nel suolo, evita e riduce l'innevamento invernale.

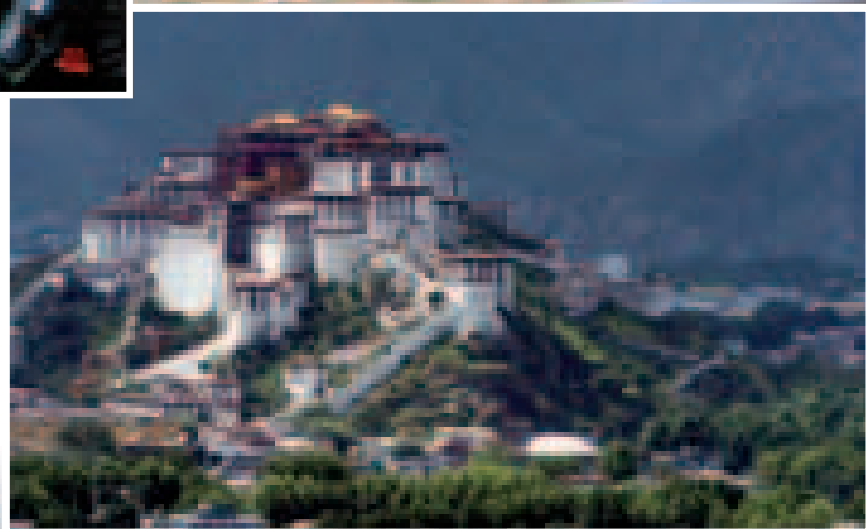
La Golmud - Lhasa è un percorso di fascino che richiamerà milioni di turisti e procurerà buon reddito, ma non annulla i timori di stravolgimenti ambientali di un vasto territorio, di flora e fauna, intatto, dove vive ancora il solitario leopardo delle nevi. I ritmi di vita dei modesti e remoti villaggi, dei monasteri solitari, le migrazioni di yak selvatici, di antilopi e volpi tibetane, specie in via di estinzione, potrebbero





rischiare di essere profondamente modificati minacciati o cancellati per sempre. Il governo garantisce la protezione ambientale e quella delle biodiversità. Ma le preoccupazioni di tipo politico ambientale restano, senza considerare la minaccia delle orde di cacciatori del globo.

Il treno raggiunge Lhasa in perfetto orario, dove una massa di passeggeri ripartirà per Golmud - Xining e viceversa. ■





**SEMPRE  
APERTI  
FINO AL  
24 DICEMBRE**

## TRIPLE POINT

1997 JULY 15 - 22

# BUONE FESTE!

**18-19-20-21  
DICIEMBRE**

**Dal 10 al 25 Dicembre 2010**

Per voi un

Per voi un  
**BUONO SCONTO**

del  
valore  
di

**2 €**

per l'acquisto di un portatore o un  
rendere un bel quasi in sostituzione.

**Esclusiva esclusiva per i Titoli di CartAmica**

[illegible][illegible]



**A**ncor oggi la maggior parte del territorio dei Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago non è né proprietà privata né proprietà pubblica demaniale, ma proprietà collettiva: proprietà secondo il costume tedesco, a mani riunite, cioè proprietà degli abitanti riuniti in "colonnelli" o frazioni di Comune. Questo tipo di proprietà deriva dall'occupazione di terre lavorate, bonificate, rese abitabili e utili dagli antichi abitanti e tramandate sino ai nostri giorni. Non esiste alcun diritto di possesso individuale, ma un diritto di godimento dei frutti.

Trattasi di un rapporto giuridico tramandato da una consuetudine secolare, non elaborato in modo scritto, al di là dei documenti e di privilegi e di esenzioni che si trova nella storia dei Sette Comuni.

Le leggi in vigore riconoscono questa proprietà collettiva, come inalienabile e indivisibile, vincolata alle attività silvo-pastorali.

Ai giorni nostri, costituisce un forte

richiamo alla solidarietà sociale, ecologica, cooperativa contro la logica del mercato selvaggio e contro l'interesse individuale, del consumismo e dell'interesse immediato.

Queste leggi sono state adeguate ai bisogni di oggi e contemplano: il diritto di legnatico (legna da riscaldamento e da costruzione), di caccia, di pascolatico (uso delle malghe), di raccolta di funghi e di altri prodotti boschivi.

Il pascolo costituisce un elemento insostituibile del paesaggio dell'Altopiano e le pozze d'alpeggio sono parte integrante dei pascoli e fattori di equilibrio per i boschi limitrofi.

Le malghe legate al pascolo sono un elemento caratterizzante e una fonte di reddito per i Comuni ma anche per i privati, che tramite gli alpeggi producono formaggio, burro e da vari anni hanno scoperto l'agriturismo praticato durante il periodo estivo.

La malga costituisce il patrimonio della comunità, mantenuto integro dalle generazioni passate.

L'Altipiano dei Sette Comuni ha una



superficie di 46.803 ettari, ricoperti per il 50% da boschi, il 16% da pascoli, il 23% da prati-pascoli e l'11% da aree urbanizzate e improduttive (rocce in alta quota).

Il 96% delle superfici a bosco e pascolo è di proprietà collettiva ed è amministrata dai Comuni per conto della comunità mediante un "Regolamento per la disciplina degli usi civici" e dalle norme previste dal "Piano decennale ►

# Le malghe e l'alpeggio estivo

*"... Nel territorio dei Sette Comuni non esistono castelli di nobili, non esistono ville di Signori, né cattedrali di Vescovi, per il semplice fatto che la terra è del popolo e i suoi frutti sono di tutti come ad uso antico".*

(Mario Rigoni Stern)

di Giancarlo Ugatti

tecnico-economico dei beni silvo-pastorali”.

L'attività di alpeggio sull'Altopiano è testimoniata in forma scritta da un atto di assegnazione di terre da destinare al pascolo risalente al 983 d.C.

Di conseguenza da quasi dieci secoli i prati di altitudine vengono utilizzati dagli allevatori come risorse foraggiere per le greggi e le mandrie, stabilendo in primis il numero dei capi che possono usufruire del pascolo in alta quota.

In un lontano periodo (1300) i prati non furono più sufficienti per sfamare gli animali così si ricorse al disboscamento di varie zone, provocando dissesti idrogeologici nelle aree a forte pendenza, obbligando le autorità ad emettere norme in difesa dei boschi.

Ai primi anni del 1800 cambiò la politica ed il modo di allevare il bestiame, da transumante divenne stanziale con diminuzione delle pecore e aumento dei bovini.

Si diffuse sempre più l'allevamento del bovino da latte, di tipo stanziale che durante il periodo estivo viene trasferito sui pascoli di alta quota, per meglio utilizzare il foraggio fresco per ottenere latte, formaggio, ricotta e burro di alto pregio.

Dobbiamo notare che l'alpeggio, come del resto tutte le attività dell'uomo, fa parte del tempo storico: ha avuto un passato, ha un presente e sicuramente avrà un futuro.

Le 75 malghe dell'Altopiano non vengono affittate, ma concesse per un periodo definito con un contratto particolare.

Il numero degli animali per malga viene fissato dal “Piano Tecnico-economico decennale dei beni silvo-pastorali” chiamato carico, mentre il canone di concessione viene conteggiato in relazione ai litri di latte prodotti.

Il numero degli animali alpeggiati annualmente si aggira sui 5.300 e le domande di alpeggio sono sempre maggiori dell'offerta.

Attualmente il formaggio viene prodotto da alcuni grandi caseifici attrezzati e all'avanguardia in fatto di tecnologia, però, girovagando per le malghe, ho potuto riscontrare che parecchie lavorano per conto proprio con l'aiuto dei famigliari e di qualche cittadino romano.



Da notare che, un tempo, ogni paese aveva il suo piccolo caseificio, lavorava il proprio latte e produceva il suo formaggio.

In questi anni ho conosciuto un carissimo amico, “Giovanni”, persona squisita, colta, gran lavoratore, discendente da un'antica famiglia di “malgari” e di Monsignori.

Diplomato in un collegio di Venezia, amante della letteratura, della filosofia e dell'economia ... di professione fa il malgaro.

Durante le pause della giornata che si svolge dalle prime luci dell'alba a sera inoltrata, mi ha spiegato come un tempo avveniva la lavorazione del latte, dimostrando tanta nostalgia di quei tempi durissimi. Erano obbligati a rimanere per mesi in malga, lontani dal paese e dagli amici, impegnati continuamente a lavorare per parecchie ore.

Il latte veniva depositato in un grande mastello, fatto riposare fino a quando si formava una grossa panna.

Allora il casaro prendeva un grosso mestolo di rame con tanti buchi e spannava il latte trasferendolo in una zangola (Kubelle).

Il latte veniva poi versato senza scosse in una capiente caldaia appesa ad un perno in legno girevole che permetteva di spostare la caldaia qua e là sul fuoco. Intanto la panna veniva sbattuta nella zangola fino a diventare burro, che veniva colato e premuto, mentre il siero era raccolto dalle donne e fatto bere a colazione ai famigliari con la polenta. Sul fuoco intanto il latte diventava tiepido iniziando ad incagliare.

Il casaro lo mescolava con un mestatoio fino a farlo indurire, per poi spezzarlo con la mestola di rame e con le mani che affondava nel latte incagliato.

Dopo diversi minuti di questo lavoro,

il formaggio coagulato veniva posto in forma di legno (fassara) per asciugare lentamente.

Le forme dovevano essere girate varie volte prima di diventare dure e solide. Successivamente il casaro tornava sul fuoco per mescolare il siero del latte e raccogliere la caseina.

Quando il siero era ben caldo affiorava la ricotta che veniva messa in sacchetti ad asciugare, veniva salata e fatta essicare esponendola al fumo.

Il siero veniva usato per lavare i mastelli, i secchi, le scodelle e alla fine veniva dato ai maiali.

Queste operazioni, così semplici ci riportano ai racconti e alle favole ... dove si parlava di camini, di mucche, di fuochi, di serate al lume di candela ecc. Il lavoro invece, spiegava Giovanni, era duro e tutti contribuivano alle varie fasi della lavorazione per arrivare alla fine al formaggio e al burro ed al modesto guadagno che consentiva alla famiglia dei malgari di sopravvivere.

Tutti avevano uno o più compiti: i bambini andavano a raccogliere la legna più piccola per alimentare continuamente il fuoco, provvedevano ad accudire i polli, i maiali, ad aiutare le donne nei lavori domestici, a portare da bere o da mangiare ai genitori e a raccogliere l'erba ed i frutti nei boschi. Le donne erano le prime ad alzarsi e le ultime ad andare a dormire; i nonni, i papà e gli adulti si dividevano i molteplici compiti che la vita delle malghe esigeva.

Il tempo poi non era sempre bello, temporali e freddo, e malattie, infortuni e tanti altri guai capitavano di norma durante i mesi di alpeggio.

Giovanni racconta con gli occhi semi chiusi e il suo viso cambia impercettibilmente espressione seguendo il filo dei ricordi ... come un vecchio patriarca enumera le varie vicissitudini di quei tempi, con nostalgia e rimpianto. Nonostante tutto continua a far questo antico lavoro, aiutato in parte dalle nuove tecnologie e dal progresso, potendo rimanere tranquillamente nella sua bella casa occupato in altre attività e con tutte le comodità tra i suoi amici ed i familiari.

Ogni anno torna nell'alpeggio e si trasforma nel vecchio malgaro che si affida al cielo ed alla Divina Provvidenza. ■

A2A produce  
energia rinnovabile

A2A investe  
per l'efficienza energetica

A2A contribuisce  
all'aria pulita delle città



[www.a2a.eu](http://www.a2a.eu)



**Una volta  
la "economia domestica"  
era materia di studio  
nelle scuole...  
oggi non più: peccato!**

*Capita a tutti ed in tutte le famiglie di "sbagliare le misure", di cucinare un po' troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.*

*C'è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po' di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a "costo zero" ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.*

*Non c'è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.*



# Strangolapreti

gr. 300 pane raffermo  
gr. 500 spinaci o bietole  
cc. 250 latte  
2 uova  
2-3 cucchiaini di farina  
1-2 cucchiaini di pane grattato

Per il condimento:  
gr. 80 burro  
gr. 50 parmigiano grattato  
3-4 foglie di salvia



Tagliare il pane a pezzi, metterlo in una ciotola con il latte tiepido e lasciarlo riposare unaoretta.

Pulire gli spinaci o le erbe e lessarli in poca acqua. Poi strizzarli bene e tritarli o passarli al passaverdure.

Strizzare bene anche il pane ammolato e passarlo al passaverdure.

Trasferire il pane in una ciotola e amalgamarlo bene con le uova sbattute, 2 cucchiaini di farina ed uno di pane grattato.

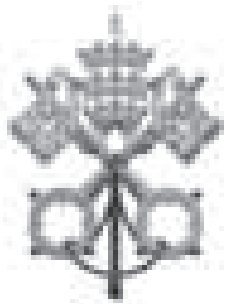
Mescolare molto bene aggiungendo gli spinaci o le erbe tritate fino ad ottenere un impasto morbido ma consistente. Eventualmente si può aggiungere 1 cucchiaino di farina o di pane grattato.

In acqua salata in ebollizione immergervi gli strangola preti prendendoli con un cucchiaino e staccandoli con un altro.

Scolare gli strangola preti quando vengono a galla e servirli con burro fuso, foglie di salvia e parmigiano grattugiato.

**pagina a cura di  
Gizeta**





# “Viva il Papa!”

*Qui si parla di peccato e di grazia, dei “novissimi” e di vita eterna. Qui si è invitati ad alzare lo sguardo al cielo e nel contempo a guardare nel profondo delle nostre anime.*

di Giovanni Lugaresi

**“... Bianco Padre che da Roma ci sei meta luce e guida, in ciascun di noi confida, su noi tutti puoi contar ...”.**

**V**engono da lontano, parole e musica di un inno che fu già di noi giovani di Azione Cattolica e che testimoniava la fedeltà al Papa.

Allora era Pio XII, ma il riferimento era alla figura e al magistero del Sommo Pontefice, chiunque potesse essere, più in generale. Ne è passato di tempo, e la storia della Chiesa ha visto pagine nelle quali al “Bianco Padre” non era più assicurata alcuna fedeltà, anzi, una critica dura, spesso corrosiva, e non proveniente tanto da fuori, quanto da dentro l’istituzione ecclesiastica: in quella Chiesa nella quale era entrato, per dirla con Paolo VI, il “fumo di Satana”. Ancora, sul filo della memoria, eccoci a considerare la sconfinata letteratura con oggetto il Vicario di Cristo: il “Du Pape” di De Maistre (1819), la battuta di Leon Bloy (“Qui mange du Pape en meurt”), la figura del Pontefice nel Celestino VI e nei “Testimoni della Passione” di Papini, fino a “Non vendo il Papa”, prima raccolta di interventi, articoli, note del nostro don Francesco Fuschini, nei tormentati anni Settanta quando più virulenti erano gli attacchi della gauche clericale, dei sacerdoti che si vergognavano della veste talare e financo del clergyman, che avevano gettato alle ortiche, per indossare abiti volgarmente borghesi (chi con maglioni colorati, chi ostentando eleganti cravatte), a Paolo VI. Se, come diceva don Primo Mazzolari (uno che il Papa lo amava veramente, come si legge in un suo scritto) “non ci sono tempi di bonaccia per il prete”, altrettanto si può riferire al Sommo Pontefice! Più che mai sbattuto, al timone della barca che si chiama Chiesa, nelle burrasche della storia. I nostri tempi vedono quel che nei secoli non si era mai arrestato: la lotta al Papato, l’avversione al vicario di Cristo, l’uso di tutti i mezzi per contrastarne la missione e il ruolo. Ma in ogni tempo, c’è chi ha continuato a testimoniare fedeltà e

devozione al successore di Pietro, costi quel che può costare. E c’è chi, ancora, non si vergogna di proclamare alta questa fedeltà, professando umiltà, obbedienza e (vero) spirito di servizio.

**Appartengono a questa schiera il docente universitario Mario Palmaro (filosofo del diritto) e il giornalista Alessandro Gnocchi dei quali Vallecchi ha pubblicato “Viva il Papa!” (pagine 186, Euro 13,00).**

E’ un forte richiamo, oltre che testimonianza, che spiega “Perché lo attaccano, perché difenderlo”. Gli autori compiono una ampia e articolata rassegna considerando la stampa, internet e tutte i moderni mezzi di comunicazione di cui si avvalgono i nemici: esterni ed interni di Benedetto XVI. Sì, “nemici”! Perché non diversamente si devono definire coloro che si oppongono alla figura e al magistero di Ratzinger, uomo, prete e teologo della fede e della ragione, della continuità della Chiesa attraverso i concili, che ha rettamente inteso e ben spiegato come il Vaticano II non costituisca una frattura con il passato, bensì una continuazione. D’altro canto, nei confronti dei fanatici del Concilio, si può facilmente osservare che ci si faceva santi anche prima del Vaticano II, e del resto, il non credente Giuseppe Prezzolini affermava che la Chiesa cattolica non aveva mai impedito a nessuno di farsi santo!

Palmaro e Gnocchi sottolineano come in tanta parte del mondo cattolico non abbiano più corso parole come eresia, apostasia, perché poi ognuno si può comportare come vuole, scegliere dalla dottrina quel che più gli piace e rigettare il resto.

**Mentre questo Papa?**

Affermano Palmaro e Gnocchi: “E’ il Papa della ragione in una cultura che invece si auto demolisce sotto i colpi del relativismo e del non cognitivismo. E’ il Papa della liturgia, in un cattolicesimo che invece per quarant’anni ha lavorato senza sosta allo smantellamento del rito e della forma della messa e della stessa compostezza formale

del suo clero.

E’ il Papa della dottrina, in un cattolicesimo che invece ha bruciato in pubblica piazza il **Catechismo** di san Pio X per sostituirlo con gli evanescenti sussidi partoriti dalle conferenze episcopali. E’ il Papa del rigore, in un mondo che invece incoraggia la superficialità e la cialtroneria improvvisata. E’ un Papa antimoderno e tradizionalista, in una cultura dominante che è invece ‘novolatrica’, cioè alla ricerca del nuovo a prescindere dal contenuto ...”.

Ma il clima ostile che circonda Joseph Ratzinger va ricercato - sottolineano ancora gli autori - nell’essenza stessa del Papa e della Chiesa, che non piace al mondo: quel mondo per il quale, come diceva Domenico Giulioti, Cristo non ha pregato.

In questo excursus, che non si sofferma peraltro soltanto sui nemici del Pontefice, dentro e al di fuori della Chiesa, per considerare voci di fedeltà fra le quali quelle dei vescovi di Trieste e San Marino, si toccano temi ed elementi di grande attualità. Uno dei quali riferito proprio a tanti vescovi, propensi a lasciar correre comportamenti discutibilissimi dei loro preti (per quieto vivere, per viltà, perché non all’altezza del loro compito, o perché condividono i comportamenti stessi di questo clero?). E’ soprattutto lì, sulla figura del vescovo e sul suo magistero, che si appunta in modo particolare la critica degli autori. Per cui, a un certo punto, viene spontanea nel lettore non avvertito la sensazione che il Papa si trovi in una solitudine, in un dolore se non fisico, certo morale, in uno stato di amarezza amarissima, tale da farlo somigliare a Nostro Signore nell’Orto degli Ulivi... Alla fine della salutare lettura di questo libro, nel già fu giovane di Azione Cattolica che cantava “Bianco Padre che da Roma ...”, ritornando a quella sconfinata letteratura sul successore di Pietro, emerge pure il ricordo dei versi danteschi che parlano del Vecchio e del Nuovo Testamento e del Pastor della Chiesa che ci guida, affinché bastino al nostro salvamento! ■



# La collaborazione di **Enzo Bertani** con San Pio da Pietrelcina

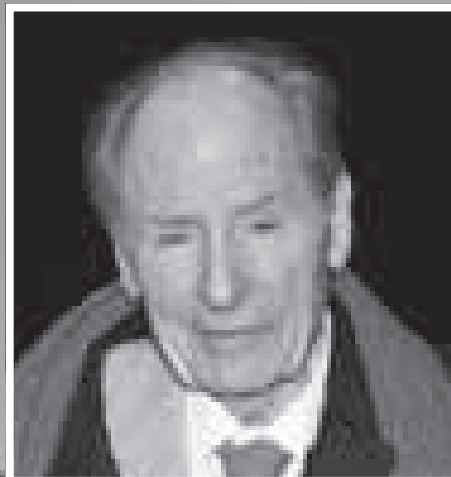
*una vita al servizio del santo e della Chiesa*

**P**ietrelcina, il suggestivo paesino che sorge a poco più di 10 chilometri da Benevento nel Pre-Fortore, arroccato su uno sperone roccioso (La Murgia) a 350 metri sul livello del mare, è un centro agricolo di origini antichissime. Questo territorio custodisce intatti i luoghi che hanno determinato i primi passi di San Pio: la casa natale, in Vico Storto Valle, la chiesetta di San'Anna dove ricevette i primi sacramenti della vita cristiana, la "Toretta" dove trascorreva lunghe ore in preghiera e in studio, la masseria di Piana Romana, la chiesetta di S. Francesco dove è conservato l'olmo - ormai pietrificato - sotto il quale ricevette le prime manifestazioni delle stimmate. In questo piccolo centro del Beneventano il tempo sembra essersi fermato. Tra le stradine e gli edifici di pietra del borgo medievale si assapora il clima di quegli anni di fine secolo, quando il piccolo Francesco Forgione si formava alla vita semplice e familiare di campagna. Un luogo divenuto uno

straordinario "santuario" a porte aperte, dove chiunque può accostarsi al mistero di un'esistenza trasfigurata dalla fede. Da Pietrelcina Padre Pio ha fatto sosta in alcuni conventi ubicati nel territorio di Campobasso e provincia a quello di San Giovanni Rotondo che vide per la prima volta il 22 luglio 1916 e nel quale vi ha dimorato per oltre cinquanta'anni, fino alla morte avvenuta il 26 settembre 1966.

San Giovanni Rotondo, è un centro in forte espansione, situato a circa 40 chilometri da Foggia ove l'economia del territorio, oltre al turismo animato dai pellegrini che vi si recano per onorare la figura del frate, è basata sull'agricoltura. Grande importanza assume anche il polo ospedaliero dal nome "Casa Sollievo della Sofferenza" quale luogo di carità cristiana e fraterna. La casa Sollievo è un segno di testimonianza dell'amore cristiano per la quale Padre Pio ha investito sul "capitale" umano e professionale e tanto ha pregato per la sua realizzazione.

Le strade del borgo antico di Pietrelcina così come quelle della "nuova" Pietrelcina e di San Giovanni Rotondo sono stati e continuano ad essere meta di pellegrini, di devoti e figli spirituali di Padre Pio. Tra questi pellegrini anche Enzo Bertani che per la prima volta, nel 1950, si recò a San Giovanni Rotondo per incontrare il frate del Gargano. Chi scrive ha avuto l'occasione di incontrare questo personaggio in occasione di una conferenza tenuta a Delebio il 18 ottobre 2010, promossa dal Circolo Culturale dell'Oratorio "Giovanni Paolo II", ove Enzo Bertani ha raccontato come è avvenuto l'incontro con Padre Pio, dopo il quale, su richiesta del frate, ha mutato gli obbiettivi che si era prefisso nella vita.



Nell'ottantenne Enzo Bertani, si scorge l'uomo mite e affabile, raffinato nei modi dell'agire e ricco interiormente per i lunghi anni trascorsi a fianco di Padre Pio. Enzo Bertani, sollecitato da domande, è stato un fiume in piena nel far conoscere le sue emozioni vissute fin dal suo primo incontro con l'umile frate al quale si era rivolto per consigli sul suo lavoro, sulla scelta della donna che voleva sposare e sulla richiesta del fratello Nullo che voleva consigli circa la sua decisione di emigrare in Venezuela, nonostante fosse veterinario a Fidenza. Il frate da Pietrelcina, lo rassicura e lo consiglia sulle decisioni da prendere. Anche Enzo, nato a Medesano PR, in una famiglia agiata che gli eventi della guerra avevano portato a distruzione, decide di seguire il fratello Nullo in Venezuela, e lì trova un lavoro ben retribuito presso il Ministero dell'Agricoltura. Dopo qualche tempo Enzo ritorna in Italia e tra le commissioni affidategli dal fratello fu quella di recarsi da Padre Pio, di mettere Irene, la sua primogenita, sotto la protezione dello stesso e consegnare al frate un'offerta in denaro.

Enzo, fatto quanto chiesto dal fratello, si prepara a ritornare in Venezuela ma il frate lo invita a rimanere in Italia per accettare l'incarico che vuole affidargli a San Giovanni Rotondo perché "sei la persona di cui posso fidarmi".

La richiesta scuote Enzo Bertani che, valutandone la portata, si fida delle parole del frate. "Tu non devi ritornare in Venezuela in quanto sei la persona alla quale desidero affidare l'economato della Casa Sollievo".

Così si esprime Padre Pio nell'incontro con Enzo Bertani, anche se alcuni suoi collaboratori vedevano nella personalità del giovane Enzo un incarico di eccessiva responsabilità. Il commento del Santo fu lapidario: "... Mi fido più di Enzo che di me stesso". Con questa attestazione del frate non si fa fatica a credere che Enzo si senta l'uomo più "ricco" del mondo. Bertani si stabilì a San Giovanni Rotondo, rinunciando al lavoro nel Venezuela dove negli anni '50 riceveva un compenso mensile di oltre un milione di lire, mentre a San Giovanni Rotondo guadagnava 25 mila lire al mese. Bertani fa rilevare che non è stato certamente un vantaggio economico fermarsi a lavorare in Italia ma ritiene la sua decisione "un dono di Dio" che gli permise di lavorare a servizio del frate da Pietrelcina. Fin da quel primo incontro con frate Pio, Enzo Bertani ha capito che l'umile frate è un "Uomo di Dio" riconoscendogli l'instancabile operare nel silenzio e in obbedienza a Dio che gli ha permesso di ricevere i doni misteriosi di Grazia: a trasverberazione, la bilocazione, il profumo, l'introspezione delle anime e la stigmatizzazione, elementi che hanno determinato il cardine della sua spiritualità. La straordinaria esperienza di vita di Enzo Bertani vissuta a fianco di San Pio è documentata in un libro (Edizioni San Paolo - 2009) nel quale la scrittrice Lina Callegari ha evidenziato il vissuto di questo personaggio il quale fa emergere dalla sua testimonianza la straordinaria figura di Padre Pio da Pietrelcina, proclamato Santo il 16 giugno 2006 da Papa Giovanni Paolo II. ■

## San Pio da Pietrelcina



Pagine d'inchiostro hanno solcato i giornali di tutto il mondo per parlare del frate del Gargano e numerosi sono i libri pubblicati da diversi autori nei quali è stata tratteggiata la vita e le opere della straordinaria figura di San Pio da Pietrelcina. Questa breve scheda non è certo esaustiva nel ricordare la figura di questo "Uomo di Dio" che ha vissuto la vita in un inginocchiatoio, sull'altare e nel confessionale. L'Eucaristia è stata il suo felice Tabor, nel confessionale è stato prigioniero di due amori: Dio e i fratelli penitenti. Nel suo corpo ha incarnato l'indicibile dolore della Passione "e mi avvidi che mani, piedi e costato grondavano sangue". Nel suo Epistolario si scorgono squarci di un'anima sublime. Le sue virtù eroiche brillano nella costellazione dei Santi e guidano un immenso esercito di anime oranti nei gruppi di preghiera che prendono il suo nome.

## La "Casa Sollievo della Sofferenza" di San Giovanni Rotondo

Inaugurata il 5 maggio 1956, da Padre Pio da Pietrelcina, è un luogo familiare e accogliente dove i malati sono "riserve di amore". E' la struttura sanitaria voluta da Padre Pio per la cui realizzazione ha tanto pregato il Signore. Dal discorso tenuto dal frate il giorno dell'inaugurazione, si legge: "... Questa è la creatura che la Provvidenza, aiutata da voi, ha creato: ve la presento! Ammiratela e benedite insieme a me il Signore Iddio ... Una nuova milizia fatta di rinunzie e d'amore sta per sorgere a gloria di Dio e a conforto delle anime e dei corpi infermi ...".

Nel primo anniversario (1957) Padre Pio delinea ancora profeticamente le finalità

della Casa Sollievo: "... Quest'opera, se fosse solo sollievo dei corpi sarebbe solo costituzione di una clinica modello, fatta con i mezzi della vostra carità, straordinariamente generosa, ma essa è stimolata e incalzata ad essere richiamo operante dell'amore di Dio mediante il richiamo della carità. Il sofferente deve vivere in essa l'amore di Dio per mezzo della saggia accettazione dei suoi dolori, della serena mediazione del suo destino a Lui ...".

Nella stessa occasione il Padre preconizzò una città ospedaliera tecnicamente adeguata alle più ardite esigenze cliniche. Inoltre disse: "La casa dovrà aumentare il numero dei reparti, e triplicare il numero dei suoi letti".

Tutto questo si è realizzato! Da allora la casa Sollievo, nata come Clinica privata di 250 posti letto, successivamente clas-

sificata prima come Ospedale Provinciale e poi come Ospedale Generale Regionale, ha raggiunto gli attuali 1200 posti letto per ricoveri ordinari ed è divenuta un Centro Ospedaliero all'avanguardia sia per i contenuti tecnico-scientifici che per le dotazioni tecnologiche innovative. Oggi è un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (I.R.C.C.S.), un Policlinico con tutte le specialità mediche e chirurgiche. A fianco della struttura è sorto il nuovo Poliambulatorio "Giovanni Paolo II", inaugurato nel giugno 2002, con i suoi servizi di diagnostica, la nuova pediatria ed i nuovi laboratori di ricerca. La Regione Puglia ha classificato la struttura come Ospedale ad alta specializzazione e centro di riferimento regionale e nazionale.

**Pagine a cura di Paolo Pirruccio**

# Natale con Guareschi tra sentimento e poesia

di Giovanni Lugaresi

**N**on è frequente trovare in un'opera letteraria, la presenza del Natale espressa con una intensità di fede e con un soffio di delicata poesia come nelle pagine di Giovannino Guareschi. Che nell'incarnazione di Dio che si fa uomo per il bene degli uomini ci credeva a tal punto da scrivere addirittura ben due "favole di Natale" e di dedicare all'evento diverse altre pagine, a incominciare da quel finale di **"Don Camillo"** (il primo volume all'insegna del Mondo Piccolo - Rizzoli, 1948) nel quale Peppone, in una brumosa serata novembrina, andato in canonica a confidare certe sue preoccupazioni al parroco, si trova fra le statuine del presepe. Il vecchio prete sta lavorando in forte anticipo sui tempi, perché - dice - Natale arriva in fretta cogliendoti magari di sorpresa. Eccolo, allora, ricevere la visita del sindaco e capo dei rossi mentre sta ripulendo e sistemando le statuine del presepe ... Allora prende il Bambinello e un pennellino, affidandoli a Peppone per i ritocchi necessari di pulizia e di colore. Incombenza alla quale il nostro omone non si sottrae, anzi ... E uscendo - annota Guareschi - "Peppone si ritrovò nella cupa notte padana, ma oramai era tranquillissimo perché sentiva ancora nel cavo della mano il tepore del Bambinello rosa".

Il finale del racconto è all'insegna di una fede semplice e forte: "Il fiume scorreva placido e lento, lì a due passi, sotto l'argine, ed era anch'esso una poesia: una poesia cominciata quando era cominciato il mondo e che ancora continuava. E per arrotondare e levigare il più piccolo dei miliardi di sassi in fondo all'acqua, c'erano voluti mille anni.

E soltanto fra venti generazioni l'ac-



qua avrà levigato un nuovo sassetto.

E fra mille anni la gente correrà a seimila chilometri l'ora su macchine a razzo superatomico e per fare cosa? Per arrivare in fondo all'anno e rimanere a bocca aperta davanti allo stesso Bambinello di gesso che, una di queste sere, il compagno Peppone ha ripitturato col pennellino. Di riferimenti al Natale ne troviamo anche in chiave umoristica, nello **"Zibaldino"**, per esempio, in un racconto esilarante, dove i figli dell'autore, Albertino e Carlotta, devono imparare ciascuno una poesia da recitare il 25 dicembre e si fanno i dispetti, l'una recitando quella del fratello, l'altro, quella della sorella, e tutto il vicinato, nel frattempo, sentendo mandare a memoria ad alta voce i versi, ha in parte imparato anch'esso.

Ancora, sempre riferito alla saga del **"Mondo Piccolo"**, ecco **"La cellula di mezzanotte"**, che vede una richiesta fuori luogo, da parte di Peppone,

ma con precedenti significativi. La richiesta riguarda il canto del Te Deum di ringraziamento (canto che il capo dei rossi, nella sua ignoranza chiama "Tedeo") ... e per che mai? Per ringraziare Dio dello scampato pericolo per Palmiro Togliatti dopo l'attentato di Pallante. Naturalmente, don Camillo rifiuta e questo rifiuto ci fa riandare ai "precedenti". Quando durante il Risorgimento certi liberali, invero ben poco liberali, obbligavano i sacerdoti ad un Te Deum in occasione di plebisciti. Don Camillo cerca di far capire che non è il caso; si potrebbe far celebrare una messa. No, Peppone non la vuole; il parroco resta fermo nella sua decisione, e così si arriva alla "rappresaglia": per mesi nessuno dei rossi, né dei loro familiari si fece vedere in chiesa, nemmeno il figlio del Bigio appena nato

venne portato al fonte battesimale, tanto che don Camillo indusse lo stesso Bigio (che era il più ragionevole dei compagni, come avverte Guareschi) a procedere di nascosto, e così si ebbe un "battesimo clandestino". Per il resto, tutto procedette come prima. Eppure, il parroco era convinto che a Natale, alla messa di mezzanotte avrebbe trovato in chiesa anche quella gente là.

E invece, dopo discussioni nelle famiglie, con le donne che non ne volevano sapere di disertare la messa, mentre gli uomini erano fermi nel loro proposito, ecco la decisione: una sorta di contro-messa. Se il Prete diceva la messa di mezzanotte, i compagni avrebbero organizzato una "Cellula di mezzanotte"





con letture di testi sacri del marx-leninismo, e così fu. Don Camillo celebrò la messa alla svelta, ma poi, dopo un dialogo chiarificatore col Cristo crocefisso dell'altar maggiore che gli aveva detto: "Se la montagna non va a Maometto ..." (con quel che segue), di corsa andò alla Casa del popolo dove era riunita la cellula. I compagni, peraltro annoiati e tristi, stavano per ascoltare dalla viva voce di Peppone "un magistrale profilo di Mao Tsetung". Don Camillo non perse tempo, salì sul palco dal quale Peppone stava parlando e, "spalancato il tabarro, cavò fuori una vecchia cassetta grigioverde che mise con violenza sul tavolino di Peppone". Era la vecchia cassetta dell'altare da campo che don Camillo aveva spesso portato in montagna durante la resistenza per celebrare la messa fra i partigiani. In quella Notte Santa - conclude Guareschi - "fu una Messa povera, roba da soldati, quasi clandestina. Ma avevano spento le luci della sala e le candele dell'altarino facevano un bell'effetto. E poi, le note dell'organo della chiesa, quello che erano venute ad appiccicarsi ai vetri delle finestre del salone, erano ancora vive e palpitanti e così c'era anche una lontana musica nell'aria". (Il racconto uscì sul *Candido* del 26.12.1948). Ed è un racconto dove alla fine il Salvatore nasce anche per una "Cellula di mezzanotte" che si riconosce nel vecchio altare da campo di don Camillo.

Ci sono due episodi nella vita dell'autore nei quali il Natale si rivela più che mai presente, significativo, coinvolgente, e poi consolante. In "**Il magone dell'antenato**", l'autore scrive della sua annuale visita alla tomba dei genitori nel cimiterino di Marore, alle porte di Parma. Lì riposano la maestra vecchia (Lina Maghenzani) e il padre di Giovannino, Primo Augusto, e sulla tomba c'è il "monumento" a Gramigna, che non è una sorta di Franti del "Cuore" deamicisiano, bensì "l'ultimo della classe". Ed ecco come, prima di avviare il muto colloquio coi suoi morti, che ci immerge in quella meravigliosa "comunione dei Santi" del Credo cattolico, incomincia Guareschi.

Per noi della vecchia generazione, pure disincantati da guerre, relativi dopoguerra, nonché da altre esperienze, il traguardo sentimentale d'ogni anno rimane il Natale.

Natale è per noi la tappa annuale del lungo e duro cammino: l'albero frondoso all'ombra del quale, usciti dalla strada assolata e polverosa, ci fermiamo un istante per raccogliere le nostre idee, i nostri ricordi, e per guardarci indietro. E sono assieme a noi i nostri cari: i vivi e i morti.

E nel nostro Presepio d'ogni Natale rinasce, col Bambinello, la speranza in un mondo migliore ...".

Il pieno, completo e compiuto senso del mistero, espresso poi con un'altezza

poetica da vertigine, lo troviamo in quella Favola di Natale scritta in un lager nazista nei giorni precedenti il 25 dicembre 1944.

Una prima fiaba Guareschi l'aveva scritta l'anno precedente alla vigilia di quello che sarebbe stato il suo primo Natale di internamento. Ma il capolavoro di Giovannino sarà la **Favola di Natale del 1944**, appunto, musicata da Arturo Coppola, edita nel dopoguerra da Rizzoli, più e più volte ristampata, e in quel testo, l'incipit vedrà ancora una volta protagonista il figlio dell'internato 6865, con una poesia, e quindi con la nonna, il fido cane Flik e una lucciola, lungo la via sconosciuta che porta al lager.

Nel "**Grande Diario**", alla data domenica 17 dicembre 1944, leggiamo: "Ho scritto una Favola di Natale". Il martedì successivo: "Finito Favola di Natale". Ancora nei giorni antecedenti il 25 si legge della preoccupazione dell'autore che il testo non venga capito. Domenica 24 dicembre 1944 ... "Prima della Favola di Natale. Un successone". E il successone si ripeterà nelle successive letture baracca per baracca.

Tornato in patria nell'estate del 1945, Giovannino presentò quella favola all'Angelicum di Milano la sera del 23 dicembre: spettacolo a favore delle famiglie degli ex internati, e tornarono la commozione, le speranze, la fede, la poesia, di quel Natale fra i reticolati. ■



# “Benvenuti al sud”

## esilio campano di un polentone doc

di Ivan Mambretti

**P**resa d'atto: l'italica commediola “Benvenuti al Sud”, sugli schermi ormai da ottobre, continua imperterrita l'occupazione dei posti d'onore della classifica. Dato di fatto: è il caso cinematografico di questo primo scorcio di stagione. Conseguenza: parliamone.

La storia è semplice. Un mite capofamiglia impiegato in un ufficio postale brianzolo (Claudio Bisio, simpatico) sogna il salto di qualità: trasferirsi a Milano. Per essere agevolato nell'iter burocratico si finge disabile, ma viene smascherato. Segue punizione: l'esilio di due anni in un piccolo paese del Cilento, Castellabate, che lui, ricevuta la feroce notizia, ribattezza subito Château d'Abée per

tenersi su col morale e fare lo spiritoso con la moglie (Angela Finocchiaro, brava) che sta per abbandonare, sia pure momentaneamente. È mai possibile, si chiede, che un lumbard doc come lui, cresciuto a due passi dalla Madunina e all'ombra della Lega, venga sottoposto all'umiliazione del confino in terra straniera? Eppure è così, deve farsene una ragione. E parte, non prima però di aver indossato il giubbotto antiproiettile: non si sa mai...la camorra!

Imbevuto di pregiudizi, il suo im-

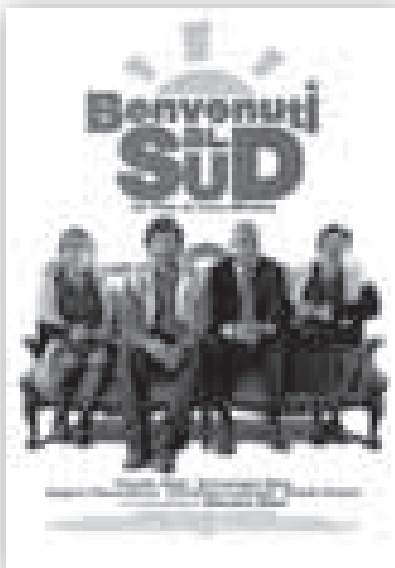
patto col profondo sud è inevitabilmente sgradevole. Gli si parano dinanzi tutti gli stereotipi del caso. In primis la lingua: non ci capisce nulla. E se non gli venissero in soccorso le traduzioni simultanee della giovane collega vicina di sportello (Valentina Lodovini, carina), da solo non sarebbe in grado di comunicare con nessuno dei clienti. Della fanciulla si invaghisce pure, ma invano: lei fa già la civetta col bullo numero uno

del paese (Alessandro Siani, esuberante). Il funzionario polentone, che si sente in obbligo di dare l'esempio, cerca di accreditare l'immagine-modello del lavoratore indefesso, tutto efficienza, rigore e contegno. Ma dura poco. Travolto dalla chiassosa affabilità degli

abitanti, si lascia andare e libera la percentuale di terrone che è in lui (e che forse alberga in ogni italiano vero, dalla Padania alla Magna Grecia). Scopre allora che il diavolo non è brutto come lo si dipinge. Loro sono diversi da noi, certo. Ma solo perché più allegri, più gioviali, più scanzonati, più di buon cuore. Insomma, per digiorno sì, scansafatiche anche, ma amabilissimi nel prendere la vita con filosofia e soprattutto nel mettersi in gioco, come dimostra la sceneggiata dei luoghi comuni da loro imbastita per terrorizzare

la moglie di Bisio venuta a far visita al marito.

I tempi comici sono su misura sia per il navigato cabarettista di Zelig che per il rampante Siani, del quale spicca la più plateale napoletanità. Una pellicola spassosa e delicata, bonaria e mai volgare, con qualche prevedibile soprassalto di retorica: il finale infatti, reso scoppiettante dai fuochi d'artificio, è tutto all'insegna del ‘volemose bene’, chiaramente ispirato alla battuta che fa da presupposto al film: “chi viene nel sud piange due volte: una volta quando arriva, l'altra quando riparte”. Intendiamoci, dal punto di vista strettamente cinematografico “Benvenuti al Sud” non è un capolavoro, ma merita un plauso anche solo per i punti che dà ai cinepanettoni. Il film è il dichiarato remake alla rovescia del successo francese “Giù al Nord”. Ma in Francia il rapporto nord-sud non è vissuto con la nostra acrimonia, per cui il confronto non regge granché. Aiutato da Massimo Gaudioso (lo sceneggiatore di “Gomorra”), il 44enne regista Luca Miniero, napoletano, è poco rispettoso della par condicio. C'era da aspettarselo ma ha la nostra assoluzione piena, anche perché lo sappiamo impegnato ad attenuare con l'arma del sorriso e dell'ironia un contrasto che ha radici storiche e sociali così profonde da lasciare poco spazio alla speranza. Non sarà la leggerezza del cinema a risolvere il problema. Ma nemmeno - e qui sta il guaio - il patetico teatrino della politica, che si sta preparando a celebrare i 150 anni di una cosa che non c'è mai stata: l'unità d'Italia. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



**Presenti.**  
**Nel lavoro e nello sport.**



**Sertori**

**Sertori SpA** - Sede legale: via Cassale 12 - 20090 Milano - tel. 02 57597571 - fax 02 57597599 - e-mail: [info@sertori.it](mailto:info@sertori.it)  
**Sertori Italia S.p.A.** - 20090 Pavia in Val d'Aura (PV) - tel. 0382 435447 - fax 0382 435448 - e-mail: [info@sertori.it](mailto:info@sertori.it)  
**Sertori Sport S.p.A.** - 20090 Pavia (PV) - tel. 0382 435447 - e-mail: [info@sertori.it](mailto:info@sertori.it)

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)

# IL CD CHE REGALA AULE PC AI BAMBINI IN OSPEDALE



solo  
10 €



Una 40 artisti nazionali e internazionali interpretano canzoni natalizie e canzoni di tutti i bambini ricoverati nei reparti di lungodegenza delle principali strutture ospedaliere italiane.

Il risultato della vendita del CD "Caro papà Natale..." è stato utilizzato per attività sociali di informazione per i bambini ricoverati.

**Caro papà Natale... è in vendita:**

- nei negozi di dischi
- sul sito [www.contrapuntato.it](http://www.contrapuntato.it)
- in tutta la Italia del Gruppo Bancario Credito Varesino

[www.contrapuntato.it](http://www.contrapuntato.it)  
[www.contrapuntato.it](http://www.contrapuntato.it)  
[www.contrapuntato.it](http://www.contrapuntato.it)

**CLAUDIO  
MORETTI**

**GRUPPO BANCARIO  
Credito Varesino**

# Perego Auto

Verona - Via Belfiore, 6/5A - TEL. 0457 310484  
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Nuova Opel



Stile lo sportivista.

La tecnologia è messa al centro della Opel Astra. Il risultato è un'auto sportiva, moderna, innovativa e con un design che esprime la sua personalità. L'Astra è la risposta a chi cerca un'auto sportiva, moderna, innovativa e con un design che esprime la sua personalità. **Astra**

www.peregoauto.it

- ☐ Turbodiesel
- ☐ Diesel
- ☐ Benzina



OPEL

# Perego

Auto Usate

Mercedes

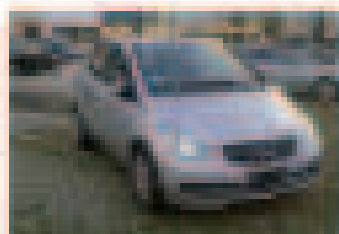
Seat

Fiat

## Auto



Fiat 500 1.1 16V 105CV



Fiat 500 1.1 16V 105CV



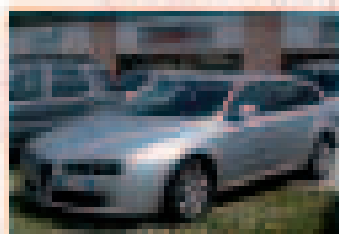
Fiat 500 1.1 16V 105CV



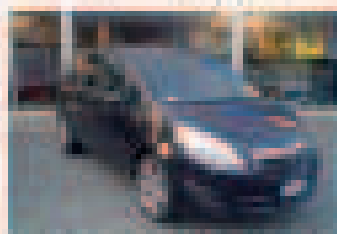
Fiat 500 1.1 16V 105CV



Fiat 500 1.1 16V 105CV



Fiat 500 1.1 16V 105CV



Fiat 500 1.1 16V 105CV



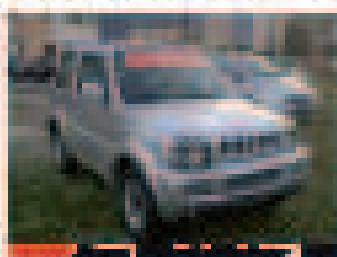
Fiat 500 1.1 16V 105CV



Fiat 500 1.1 16V 105CV



Fiat 500 1.1 16V 105CV



Fiat 500 1.1 16V 105CV



Fiat 500 1.1 16V 105CV

www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

# FAI BENE I TUOI CONTI!



VERIFICA TUTTI I VANTAGGI, SOPRATTUTTO FISCALI, DI ARCA PREVIDENZA.  
TRA LE CINQUE LINEE, SCOPRI LE DUE SOLUZIONI  
A CAPITALE GARANTITO E DI SICURA CONVENIENZA.

*In tutte le filiali della Banca Popolare di Sondrio  
sono a disposizione gli specialisti della previdenza.*

Arca Previdenza  
FONDO PENSIONE APERTO

IL 1° FONDO PENSIONE APERTO PER NUMERO DI ADERENTI E PATRIMONIO.



Banca Popolare  
di Sondrio

ARCA  
2008

[www.arcaprevidenza.it](http://www.arcaprevidenza.it)